



Sliding doors

A chi non è capitato di chiedersi, pensando alla propria vita, quanto le scelte - nostre e di chi ci ha preceduto - abbiano influito su chi siamo e - di conseguenza - su chi avremo potuto essere? Naturalmente è un puro esercizio mentale che non ci può condurre da nessuna parte: purtroppo non esiste una sfera di cristallo che ci possa dare una risposta, o mostrarci noi

stessi in una dimensione "alternativa", ma in qualche modo è affascinante immaginare che, nel passato, un'unica strada differente da quella imboccata con tutta probabilità ci avrebbe condotto ad essere tutt'altre persone, con una vita completamente diversa.

Nel mio caso una scelta assunta da un mio predecessore fa sì che ora io abbia un paio di peculiarità che, per quanto mi riguarda, sono fondamentali: la prima è che esisto (!), la seconda è che sono bornese! Già, perché mio nonno nei primi anni Trenta, per motivi di lavoro, si vide costretto ad emigrare dalla Bassa bresciana per giungere al paesello con la propria famiglia, e il mio babbo, che allora aveva pochi anni, si ritrovò a stabilirsi, da allora e per sempre, nel nostro amato paese.

Il fatto poi che mio padre conobbe la mia bornesissima madre ed i loro geni opportunamente incrociati diedero vita a quello straordinario essere che sta scrivendo queste righe (modestia a parte) conclude l'opera.

Perché vi racconto questo, vi chiederete? Perché ciò che spinse mio nonno paterno a lasciare il paese natio per emigrare a Borno fu l'apertura dei **Sanatori**, e la conseguente offerta di posti di lavoro in quel periodo pre-bellico di vacche magre.

Come forse sapete, poiché già segnalato sugli ultimi numeri della Gazza, la nostra associazione ha in cantiere un progetto importante dedicato proprio ai



Sanatori: **"I respiri della memoria"** che ha l'intento proprio di documentare ciò che avvenne in quei luoghi, prima che sia troppo tardi e la memoria storica vada persa per sempre.

Già, perché se in paese si è spesso pensato al futuro di quegli edifici immaginando progetti di recupero (che si sono sempre rivelati irrealizzabili), raramente ci si è interessati del loro passato, di quello che i Sa-

natori hanno rappresentato per Borno, non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale; basti pensare a quante persone hanno dimorato al loro interno per motivi di salute o di lavoro, e quante di esse siano rimaste affezionate al nostro territorio dopo quell'esperienza.

Chissà quanti di voi, come me, hanno un passato in qualche modo legato ai Sanatori, chissà quante vicende si sono dipanate tra quei muri, quanta vita è passata in quei padiglioni ora fatiscenti...

Quello che andiamo cercando non sono tanto i dati statistici di ciò che accadde ai Sanatori, bensì le storie individuali, le emozioni, i sentimenti che hanno pervaso quelle mura ormai decrepite.

Mio nonno non era un gran chiacchierone, era all'antica e piuttosto riservato, ed è mancato quando io ero ancora giovincello, quindi purtroppo non ho memoria di racconti o aneddoti legati a quel mondo da parte sua. Confido invece che chi, per un motivo o per l'altro, ha avuto a che fare con i Sanatori ci possa aiutare a ricostruire quel passato che tanto ha significato per Borno e i suoi abitanti, in attesa che qualcuno - prima o poi - si occupi seriamente anche del futuro di quell'area, magari proprio prendendo spunto da ciò che andremo a riscoprire.

Chissà mai che in un prossimo futuro qualcun altro si possa considerare bornese grazie alla scelta di un antenato di scegliere il nostro paese per una nuova opportunità di lavoro agli Ex Sanatori... F. S.

la Gazza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile Giuliana Mossoni

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente:	Fabio Scalvini
Segretaria:	Gemma Magnolini
Consiglieri:	Elena Rivadossi Franco Peci Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Annalisa Baisotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Gemma Magnolini
Associazione Oltrecasa - Cristina Chiudinelli
Roberto Gargioni - Oliviero Franzoni
Franco Peci - Amanda Massa
Consiglio Amm. di Funivia Boario-Borno
Amministrazione Comunale - Urbex 1793
Marco Franzoni - Matteo Pedrazzani
Claudia Venturelli - Emma Fedrighi
Stefania Pedrinetti - Chiara Bassi
Mary Arici - Alberto Zorza
Pierantonio Chierolini

Sommario

Circolo News

Uomini e animali pag. 3
Benvenuto Don Paolo! pag. 3
Comunicato per tutti i soci pag. 3

Cose che succedono

Dove il cielo finisce pag. 4
Diamoci una seconda mano! pag. 5
Un lampo di geniale fortuna pag. 6

Special events

Un sacco di risate pag. 8

Scarpe grosse... cervello fino!

Storie del tempo che fu: I lasciti Scarsetti a favore della scuola in Borno pag. 10
Il piacere di leggere: Andare per silenzi pag. 12

Tutto il mondo è... paesello!

All'improvviso spagnola! pag. 13

Laur de Buren

Borno ski area:
l'inverno a metà, le sfide vinte e il futuro pag. 14
Una sfida per il futuro pag. 15
Dossier Sanatori parte seconda pag. 16

La Gazza dello sport

L'attività mirata per tutti pag. 18
Valle Camonica BIKEnjoy pag. 20
Roberto "Bobo" Rigali: gambe, cuore e passione pag. 21

Tacc có... tate crape!

Vita con gli animali: La storia di Elizabeth pag. 22
In viaggio con l'archeologa: Vetri di lusso pag. 24
Sapessi com'è strano: L'ABC della Madunina parte 4 pag. 26
Delizie dell'anima: La torta pasqualina pag. 28
De li tempi andati: Cavalieri ieri e oggi pag. 30

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Crucidialetpuzzle pag. 31
Soluzione del numero scorso pag. 31

Poche righe per presentarvi il numero primaverile del nostro giornalino, che come al solito contiene un po' di tutto, dagli approfondimenti alle consuete rubriche.

In particolare vi segnaliamo l'articolo che vuol chiudere la storia "burocratica" dei **Sanatori**, in previsione di sviluppare il progetto - di cui parla anche Fabio in prima pagina - dedicato invece alla storia più "umana" che si è svolta tra le mura di quegli edifici ora abbandonati.

Vogliamo evidenziare inoltre una novità tra le nostre numerose rubriche: **"Vita con gli animali"** a cura di Emma Fedrigli, che già in precedenti numeri della Gazza ci ha raccontato alcune storie riguardanti i nostri compagni di vita pelosi.

"Puoi conoscere il cuore di un uomo già dal modo in cui egli tratta gli animali" diceva Kant, e pensiamo che una comunità debba occuparsi con coscienza e amore dei propri amici a quattro zampe. In questo numero la rubrica è dedicata ad Elizabeth, una cagnolina con una triste storia, ma attendiamo suggerimenti e proposte per le prossime puntate. Buona lettura e buona Pasqua!



Benvenuto Don Paolo!

Il primo numero annuale di questo giornalino esce in primavera, quindi solo ora ne approfittiamo per rivolgerle il nostro benvenuto.

Come circolo culturale da anni cerchiamo, con varie proposte, di animare la vita sociale sia degli abitanti, sia di coloro che scelgono l'altopiano per trascorrervi le vacanze estive o invernali.

Anche nei piccoli paesi ormai sta tramontando l'immagine del parroco, del dottore e della maestra come autorità indiscusse da rispettare e riverire. Tuttavia l'arrivo di un nuovo arciprete, come venivano chiamati i suoi predecessori, provoca ancora domande, aspettative e curiosità in tante persone, anche in quelle che di rado mettono piede in chiesa o sul sagrato dominato dall'imponente ippocastano.

Sappiamo che, sempre a differenza del passato, un prete non può arrivare dappertutto, che deve badare soprattutto all'ambito che è proprio della sua missione e che, magari, la sua parola, i suoi interventi in alcune circostanze possono essere giudicati fuori luogo.

Ma ci hanno riferito che saper guardare al bello, puntare sempre al positivo, coltivare amicizia e relazioni vere sono esperienze che lei apprezza particolarmente. Anche noi pensiamo che da queste dobbiamo ripartire ogni volta per ricucire e far crescere la collaborazione, la voglia di fare e di essere comunità.

Don Paolo, di nuovo benvenuto!

Comunicato per tutti i soci

Un altro anno è passato e, come sapete, con il numero primaverile riparte il tesseramento alla nostra associazione. Versando la quota d'iscrizione avrete diritto a ricevere il nostro trimestrale e contribuirete all'organizzazione delle numerose iniziative che ci stanno tanto a cuore. Molti soci hanno già provveduto, ma chi non lo avesse fatto può passare da Fabio, mentre i nostri soci lontani possono trovare tutte le indicazioni per il rinnovo sul nostro sito www.lagazza.it

Ringraziandovi comunque per il sostegno che continuate a darci sempre più numerosi, vi ricordiamo che venerdì **26 aprile alle ore 20,30** presso la sala congressi avrà luogo l'**assemblea annuale** della nostra associazione. Siete tutti invitati a partecipare, per avere informazioni sul bilancio e sulle attività della Gazza, ma anche per portare idee, critiche e suggerimenti.



Grazie all'entusiasmo e all'impegno dell'esperto di pipistrelli Antonio Lieta, all'inizio di gennaio La Gazza ha potuto proporre presso la Sala Congressi di Borno una mostra ed una serata dedicate ai Chiroterri. Durante gli ultimi giorni delle vacanze invernali turisti e bornesi hanno partecipato con interesse ai due eventi volti a diffondere informazioni attendibili e curiose su questi Mammiferi, in grado di volare in quanto dotati di una membrana alare che unisce tra loro le lunghissime dita collegandosi ai fianchi e agli arti posteriori: infatti in greco *chéir*, genitivo *cheirós* significa "mano" e *pterón* è "ala"; invece il termine pipistrello proviene dal nominativo singolare latino *vespertilio*, da *vesper* "sera" (vedi vespro) perché si tratta di un animale notturno. Essendo appunto mammiferi, i pipistrelli sono più simili alle balene, ai delfini e – udite udite – ai cani che ai topi: come dimostrato dallo studio del DNA, non si tratta di roditori volanti! Da tempo le università effettuano accurate ricerche su questi utilissimi divoratori di insetti (tra cui le fastidiose zanzare), caratterizzati da abitudini crepuscolari ed importantissimi non soltanto per l'ecosistema. Da anni un gruppo di volontari "insonni" si apposta di sera e di notte per registrare gli ultrasuoni emessi dai Chiroterri che popolano la Valle Camonica: a seconda degli ultrasuoni prodotti, che funzionano come un radar per individuare le loro prede, si determinano i raggruppamenti di Chiroterri presenti in ogni zona perlustrata. Esistono, però non in Italia, anche pipistrelli che non sono dotati di ultrasuoni, poiché cibandosi di frutta non ne hanno bisogno: l'anguria non scappa! Non sul territorio italiano, vivono pure dei pipistrelli che lambiscono il sangue, ma state tranquilli: leccano

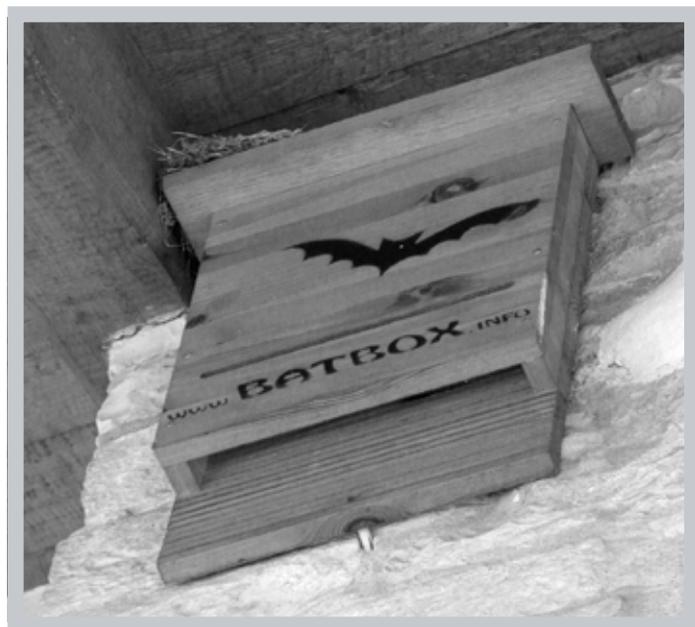


il sangue fuoriuscito da leggere ferite provocate da altri animali, non attaccano le persone. I pipistrelli non sono vampiri, né esseri demoniaci! Il loro habitat è sotto i tetti di chiese, vecchi edifici, case, oppure nelle grotte.

Data l'indiscussa utilità dei Chiroterri a livello ambientale, alcuni comuni virtuosi, tra i quali Malegno, si sono attivati per regalare ai loro residenti che ne facciano richiesta le "cassette per i pipistrelli". Purtroppo l'esistenza di questi animali è sempre più minacciata dall'illuminazione moderna, dall'uso di pesticidi e dalla distruzione dei loro habitat naturali.

Le bat-box devono essere posizionate ad almeno 4 metri di altezza e lontano da fonti luminose che ne disturbino gli occupanti; mentre le "cassette degli uccellini" hanno l'apertura davanti o laterale per permettere l'entrata e l'uscita degli ospiti, i Chiroterri entrano ed escono da un'apertura alla base della casetta. Se poi le cassette sono addirittura materialmente realizzate da valide associazioni che operano nell'ambito sociale, quali la Pia Fondazione di Malegno e la Cooperativa Arcobaleno di Breno, i pipistrelli sono ancora più utili alla collettività.

Le specie di Chiroterri italiani attualmente accertate sono 34 e si distinguono a seguito della registrazione di dati quali la lunghezza ed il peso del corpo (i pipistrelli sono più leggeri di quanto mi immaginavo), l'apertura alare, il colore del mantto, le abitudini alimentari ed altre caratteristiche peculiari. In Valcamonica si possono contattare per ogni esigenza le G.E.V. (Guardie Ecologiche Volontarie), gruppo a cui appartiene l'appassionato e competente Antonio al quale rivolgiamo i nostri più sinceri ringraziamenti: senza di lui queste manifestazioni scientifiche della Gazza non sarebbe stato possibile organizzarle. Infine... quando il sole tramonta e arriva il buio, lassù, dove il cielo finisce, allora alzate gli occhi per ammirare le preziose "grignapoline".



Diamoci una seconda mano! A Borno nasce l'associazione Oltrecasa

Associazione Oltrecasa

"Diamoci una seconda mano". È lo slogan che calza a pennello all'iniziativa ed è il nome dato al *temporary shop* che ha aperto in via Vittorio Veneto 89 a Borno il 27 dicembre.

È stato il primo progetto dell'associazione "Oltrecasa" nata sul territorio per rispondere a un'esigenza che accomuna tante famiglie di ragazzi diversamente abili. L'angoscia per il futuro è il sentimento che unisce i genitori; terminato il ciclo di studi infatti per tanti dei loro ragazzi non esiste alcuna prospettiva di inclusione sul territorio. Da qui l'idea di crearla, da zero, con tanta fatica e un grande sogno nel cassetto, creare spazi abitativi dinamici volti al raggiungimento di una maggior autonomia.

Un luogo dove far assottigliare il confine tra "normalità" e disabilità, dove il territorio possa entrare, dove questi ragazzi speciali possano trovare la loro dimensione nel mondo. Un percorso che sboccia con l'apertura di un *temporary shop* dove è stato messo in vendita tutto ciò che, anche grazie alla generosità di molti, abbiamo recuperato. Un negozio del riuso che è diventato un punto di incontro con il territorio. È solo il primo passo di un cammino che seppur faticoso ha già trovato numerosi ancoraggi: l'Amministrazione Comunale in prima fila, alcuni imprenditori, le cooperative del territorio. L'occasione per farsi conoscere è stata proprio il "negoziotto" che durante il periodo di apertura ha visto la partecipazione dei ragazzi e delle



loro famiglie pronti ad accogliere clienti e amici.

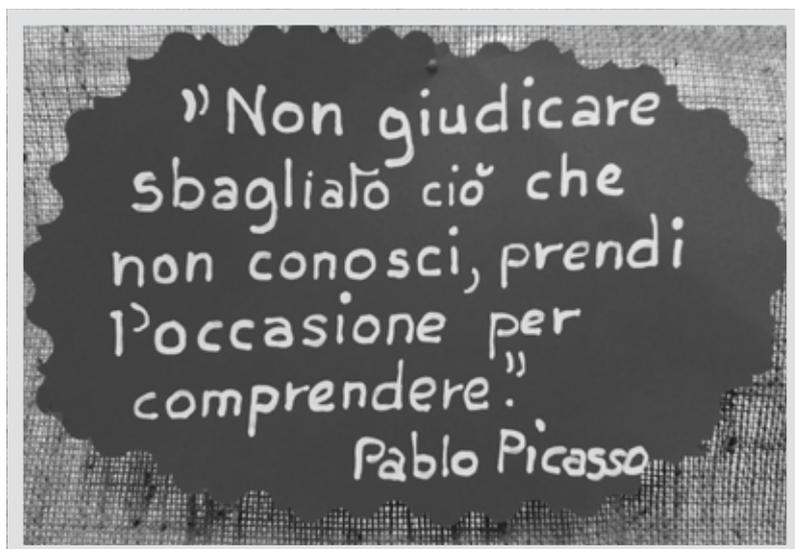
Visto il successo "Oltrecasa" sta pensando di far diventare il *temporary shop* una sorta di attività per coinvolgere i ragazzi e finanziare anche in minima parte il progetto.

Oltrecasa ha stretto una collaborazione con la Cooperativa Azzurra operante sul territorio per avere un appoggio professionale e con loro ha partecipato e ottenuto un finanziamento da Fondazione Bresciana, per un progetto, già iniziato, che si sviluppa in quattro fasi principali: prima fase di raccolta dati clinici dalle famiglie dei ragazzi, secondo step la formazione dei genitori e dei volontari che si impegneranno nelle attività con i ragazzi stessi, terzo lo svolgimento di laboratori atti a promuovere le autonomie (es. prepararsi un pranzo, partendo dall'uscita sul territorio per l'acquisto di quanto

necessita, la preparazione del piatto, apparecchiare la tavola ecc.), quarta fase esperienze abitative al di fuori dell'ambito familiare per un progressivo distacco dal nucleo familiare.

L'associazione ha già al vaglio un nuovo progetto e tante idee.

Abbiamo il dovere di pensare al "dopo di noi" e questo è un modo per rendere i nostri ragazzi più autonomi e meno isolati. L'invito è a partecipare, a rendersi parte di questo progetto, anche a persone che non hanno direttamente a che fare quotidianamente con persone disabili: le porte del *temporary shop* e dell'associazione sono aperte a tutti.



Un lampo di geniale fortuna: un incontro con l'autore da ricordare

di Cristina Chiudinelli

Dopo la positiva esperienza dello scorso anno, quando avevamo conosciuto il simpatico ed eclettico Giuseppe Festa, già a settembre 2018, come plessi di Secondaria di I grado di Borno, Civate e Malegno, abbiamo pensato di riorganizzare un incontro con l'autore, convinti che per i ragazzi "toccare con mano", un po' come S. Tommaso, chi, "in carne e ossa", ha scritto dei libri di successo sia un'occasione unica e significativa per capire chi si nasconde dietro pagine altrimenti talvolta fruite senza passione, o che non servono doti magiche per godere di storie scritte.

Bisogna ammettere che non è stato facile trovare immediatamente il contatto giusto, poi da qualche attenta collega è giunto un suggerimento: perché non Luca Novelli, scrittore, cartoonist, giornalista... tempo fa già passato per la valle lasciando buoni ricordi???

E così, dopo aver verificato la disponibilità dello stesso, è iniziata la stagione scientifico-letteraria dell'Istituto Comprensivo! Eh sì, proprio così, poiché i ragazzi, grazie specialmente alla scoperta della collana "Lampi di genio", supportati dalle biblioteche locali, hanno sviscerato diversi titoli: "Leonardo e la penna che disegna il futuro", "Galileo e la prima guerra stellare", "Magellano e l'oceano che non c'era", "Mendel e l'invasione degli OGM", "Wegener l'uomo che muoveva i continenti", tutti esempi di unione tra scienza e letteratura, con un pizzico di ironia e con l'obiettivo nobile, rivelatoci dallo stesso Novelli, di risolvere i problemi grazie alla diffusione del sapere e alla fiducia in esso riposta.

Ci si è dunque preparati all'incontro fissato per lunedì 25 marzo, prima presso la sede di Borno e poi a Civate Camuno, presso l'auditorium parrocchiale, con i plessi di Malegno e Civate uniti, riflettendo sulle pagine lette, sfruttando una sorta di "carta d'identità del lampo di genio" in questione, producendo cartelloni a tema, soffermandosi su parole chiave, ideando quesiti, ma pure vivendo in maniera libera l'attesa di un momento speciale, certi che, come ricorda Pennac, il verbo "leggere" non soppor-



ti il modo imperativo e che quindi ognuno merita di immaginare senza forzature.

Contemporaneamente, il comune di Civate ha organizzato in biblioteca "due settimane geniali" dedicate al 500° della morte di Leonardo da Vinci, completate dalla mostra "La biblioteca di Archimede".

In un "lampo", il lunedì tanto atteso è giunto e le quasi due ore trascorse con il signor Novelli sono state davvero piacevoli: ha mostrato ai ragazzi, attenti, ma, allo stesso tempo, vogliosi di interagire, immagini e video, tracciando un riassunto del suo articolato percorso di vita. Significative ad esempio le riflessioni sugli amati Einstein e Galileo o le foto dei viaggi per tutto il mondo, ripercorrendo i tragitti di Darwin o alla ricerca del Paradiso Perduto nello Sri Lanka. Ha stupito sentire la sua passione per la fantascienza, le collaborazioni in Rai con nomi noti, da Biagi a Frizzi, la libertà che in un certo senso il mestiere dello scrittore consente, l'amore per l'ambiente e i sogni futuri, tra cui quelli di nuove pubblicazioni.

Insomma, gli allievi della Secondaria di I grado hanno vissuto un certo *serendipity* (altro tema di cui il signor Luca ha parlato): si aspettavano di conoscere uno scrittore, ma in realtà hanno avuto modo di rapportarsi con un uomo dalle mille sfaccettature, solare e coinvolgente.

Non resta che pensare da subito a chi sarà la prossima "vittima" di curiose interviste e "meta" di attente osservazioni letterarie... Nel frattempo: buona lettura a tutti!!!



**Universo Persona
Rendita
Autosufficienza**

*Una scelta
che guarda lontano*

NOW

Allianz

**La tua protezione
in tempo reale.
In un'App.**

Agenzia Allianz Breno
Ortensi Dessi Fiorini Assicurazioni S.n.c.
Piazza Vittoria, 1 - 25043 Breno (BS)
📞 Tel. 0364 22453

Allianz 

Gira ancora la testa per i cinquecentoventiquattro racconti pervenuti nella scorsa edizione da record del Concorso Letterario che già la Segreteria Organizzativa della "Gazza" si dimostra super-operativa nell'affrontare una nuova stimolante avventura. Lo testimonia il lancio dell'atteso titolo durante l'evento "Buon Anno con la Gazza" all'inizio di gennaio dove si è proposto un tema solo in apparenza facile ma che si preannuncia assai promettente nei suoi chiari intenti volti al divertimento e alla leggerezza, confermato dai divertenti racconti giunti in queste settimane.

Tutti sanno che la risata è un'attività emotiva e sonora che appartiene solo al genere umano e alle scimmie da cui discende, e che nel corso della Storia è stata in buona parte repressa o confinata per vari motivi. Solo in tempi recenti, grazie all'intraprendenza di tanti artefici riconosciuti in ambiti diversi tra cui lo statunitense "Patch" Adams, padre della comico-terapia, o l'indiano Madan Kataria, fondatore dello "Yoga della risata", supportati al contempo da molteplici ricerche ufficiali, si è potuto affermare l'adeguato valore della risata

come autentico balsamo per l'organismo, per la mente e per il sistema immunitario, in grado di combattere l'ansia, il dolore e lo stress e di favorire la serenità, l'armonia e la positività.

Questo utile approccio alla vita viene dunque sempre più consigliato per liberare i freni inibitori e lasciarsi andare a momenti di gioiosa ilarità sorridendo di noi stessi e sul mondo che ci circonda. I famosi detti popolari quali "Il riso fa buon sangue" e "Ridi che ti passa" lo avevano a loro volta già tramandato nel tempo sulla base dell'esperienza vissuta. Da tutto questo prende vita la dodicesima edizione del "Concorso Letterario - Racconta una storia breve", organizzata dall'Associazione Circolo Culturale "La Gazza" di Borno (BS) che, con il brillante titolo "UN SACCO DI RISATE", intende promuovere questo stato di benessere invitando le aspiranti scrittrici e gli aspiranti scrittori, giovani e meno giovani, ad inviare i loro spiritosi racconti legati ad eventi realmente vissuti, oppure narrati da amici, parenti e colleghi o anche appositamente inventati ma tutti improntati al sorriso e all'intrattenimento attraverso i percorsi narrativi di ciascuno affrontati con le chiavi dell'ironia, dell'umorismo e della comicità. Tante sono le storie divertenti e spassose che possono nascere in qualsiasi momento ed in qualsiasi circostanza tali da far scatenare le risate più diverse e dunque auspichiamo che questa nuova edizione possa accogliere un "sacco" di elaborati che sappiano regalare tanto buonumore a chi avrà il piacere di leggerli e di ascoltarli. A dare il nuovo volto a questa dodicesima edizione è ancora una volta il grande fumettista Gigi "Sime" Simeoni, fumettista e autore della Sergio Bonelli Editore, che ha creato l'originale logo che evidenzia con efficacia il messaggio proposto.

L'iscrizione al Concorso Letterario è libera e gratuita ed ogni partecipante può inviare un solo elaborato, inedito ed in italiano, mai pubblicato né in forma cartacea né online. Per la "Categoria Adulti" e la "Categoria Premio Speciale della Giuria" ciascun testo deve avere una lunghezza massima di 100 righe scritte su PC in formato Word (.doc oppure .docx), NO PDF, battuto con carattere Arial 12, margini normali di cm 2 per lato, interlinea 1, da inviarsi via e-mail all'indirizzo concorsoletterario@lagazza.it



Gigi Simeoni, il grande fumettista creatore del logo

corredato dal modulo d'iscrizione debitamente compilato.

È comunque possibile inviare un testo con un titolo diverso purché il contenuto sia strettamente inerente al tema proposto.

Il testo del racconto e il modulo devono essere inviati congiuntamente via e-mail entro e non oltre sabato 6 luglio 2019.

Non saranno accettati racconti e moduli d'iscrizione in formato diverso da quanto indicato nel presente regolamento.

Coloro che invieranno correttamente il tutto riceveranno in seguito un'e-mail di conferma dalla Segreteria Organizzativa.

Per la "Categoria Ragazzi SMS & WHATSAPP Under 14" è previsto l'invio di SMS fino ad un massimo di 5 messaggi consecutivi per un totale di 800 caratteri (160 caratteri cadauno) o tramite WhatsApp sempre per un totale massimo di 800 caratteri, da inviare con nome e cognome del/della partecipante al numero di cell. 339.5332517 entro e non oltre sabato 6 luglio 2019, corredato poi sempre dall'invio del modulo all'indirizzo concorsoletterario@lagazza.it compilato con i dati del/della partecipante e firmato da parte di un genitore o di chi ne fa le veci.

Se ricevuto tutto correttamente seguirà conferma da parte della Segreteria Organizzativa.

Gli aderenti che falsificano le proprie generalità in sede di iscrizione o inviano racconti o testi già precedentemente pubblicati su carta oppure online saranno ufficialmente squalificati per comportamento ingannevole e lesivo dell'immagine del Concorso Letterario.

La Giuria incaricata designerà, con giudizio insindacabile, gli elaborati ritenuti più meritevoli a cui assegnerà i seguenti premi nel corso della manifestazione organizzata a Borno (BS) nella serata di gala di venerdì 16 agosto 2019 presso l'Anfiteatro del Parco Rizzieri (in caso di maltempo si svolgerà presso la Sala Congressi):
Primo Premio "Categoria Adulti": 300,00 euro + Targa Vincitrice/Vincitore + Attestato + Vitto e Alloggio per due persone per la Premiazione
Premio "Speciale della Giuria": 150,00 euro + Targa Vincitrice/Vincitore + Attestato + Vitto e Alloggio per due persone per la Premiazione;
Primo Premio "Ragazzi SMS & WhatsApp Under 14": Smartwatch + Targa Vincitore/Vincitrice + Attestato;

Primo Premio Speciale "Istituto Bonafini Lab" (rivolto agli studenti delle classi dell'Istituto): Buono di 100,00 Euro + Targa Vincitrice/Vincitore + Attestato.

Entro lunedì 5 agosto i vincitori verranno avvisati telefonicamente o via e-mail dalla Segreteria Organizzativa per partecipare alla premia-

Organizzazione **la Gazza** **Borno incontra**

Con il Patrocinio di **Regione Lombardia** **PROVINCIA DI BRESCIA**

In collaborazione con **Comune di Borno**

CONCORSO LETTERARIO
RACCONTA UNA STORIA BREVE
12^a edizione

IN PALIO:

PREMIO CATEGORIA ADULTI
€ 300,00 + Targa + Attestato
+ Vitto e Alloggio per la Premiazione
offerto da Immobiliare Borno

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA
€ 150,00 + Targa + Attestato
+ Vitto e Alloggio per la Premiazione
offerto da Immobiliare Borno

PREMIO CATEGORIA RAGAZZI SMS & WHATSAPP UNDER 14
Smartwatch + Targa + Attestato

PREMIO SPECIALE ISTITUTO BONAFINI LAB
Buono da € 100,00 presso Cartoleria Coccinella
+ Targa + Attestato

IL TERMINE per l'invio dei racconti è sabato 6 luglio 2019

IL REGOLAMENTO e la MODALITÀ di partecipazione sono sul MODULO D'ISCRIZIONE, scaricabile all'indirizzo web: http://www.lagazza.it/articoli/mg/2019_sorsoreconcorso.pdf

Si ringrazia: **Coccinella** **Ortensi Dessi Fiorini** **Immobiliare Borno** **Il Mulino** **PizzCam**

SERATA DI GALA
LETTURE E PREMIAZIONI
CON OSPITE D'ONORE

Venerdì 16 agosto 2019 - ore 21:00
Anfiteatro del PARCO RIZZIERI
Borno (BS) - Altopiano del Sole
In caso di maltempo presso la Sala Congressi
INGRESSO LIBERO

La partecipazione al concorso è LIBERA E GRATUITA
A tutti i partecipanti presenti alla serata di premiazione
un libro-antologia di una delle precedenti edizioni

Oltre ai racconti vincitori,
la Giuria incaricata selezionerà i migliori elaborati
da pubblicare in un successivo libro-antologia

Per informazioni:
Associazione Circolo Culturale La Gazza
Via Garibaldi, 26/a - 25042 Borno (BS)
Tel. 030 5332517 - associazione@lagazza.it
www.lagazza.it - www.lagazza.it/manifestazioni/edizione-2019.html

Sistema Bibliotecario di Valle Camonica
via Palazzo della Cultura - Via Garibaldi, 8 - 25043 Borno (BS)
Tel. e Fax 0306 303493
sesteria.bibliotecario@unilocalcomunicazione.it

Inveniva realizzato nell'ambito del Distretto Culturale di Valle Camonica
Progetto "La Biblioteca diBorno"

zione.

Gli elaborati inviati resteranno a disposizione dell'Associazione Circolo Culturale "La Gazza" per le finalità del Concorso.

I racconti vincitori saranno pubblicati sul trimestrale cartaceo "La Gazza" e nell'apposita sezione del sito www.lagazza.com
Oltre ai racconti vincitori, la Giuria incaricata selezionerà i migliori elaborati da pubblicare post-Concorso in un libro ad hoc.

Ai partecipanti effettivamente presenti alla serata finale di premiazione verrà consegnato un libro in omaggio.

Anche quest'anno l'Associazione Circolo Culturale "La Gazza" e "Borno Incontra" si avvalgono del Patrocinio della Regione Lombardia e della Provincia di Brescia, della collaborazione del Sistema Bibliotecario - Comunità Montana di Valle Camonica, del Patrocinio del Comune di Borno e di alcuni amici sostenitori quali Assicurazioni Allianz Ortensi Dessi Fiorini - Agenzia di Breno, Immobiliare Borno, Cartoleria "Coccinella", Floragricola "Il Mulino" e Ristorante-Pizzeria "PizzCam".

Lo scrittore e poeta Victor Hugo ha scritto che "il riso è il sole che scaccia l'inverno dal volto umano". Come non essere d'accordo? Non resta che attendere la prossima estate con la cerimonia di premiazione tra tanti vostri bellissimi racconti ed altrettante risate.



I lasciti Scarsetti a favore della scuola in Borno

Nei primi anni dell'Ottocento vivevano a Borno i fratelli Giovan Battista (Borno 17 febbraio 1752-17 dicembre 1812) e Bartolomeo Scarsetti (Borno 28 ottobre 1757-13 febbraio 1813), figli di Francesco (1717-1772) e di Maria Calcati († 1776), tra gli ultimi esponenti di antichissima famiglia originaria del luogo. Facoltosi agricoltori e proprietari terrieri di vaglia, gestivano separate e avviate aziende rurali, ciascuno con propria abitazione, rispettivamente nelle contrade di Somma Villa e di Cajono. Non avendo figli e discendenti in linea diretta, stabilirono di destinare tutti i loro cospicui averi a finalità di bene pubblico, soprattutto per rafforzare l'importante comparto dell'istruzione, un settore che durante la tramontata epoca veneta si era dipanato con difficoltà, senza godere di sovvenzioni statali, lasciato com'era praticamente alla buona volontà delle singole comunità. Il da poco insediato regime napoleonico si stava attrezzando per organizzare decentemente e finanziare con soldi pubblici il fondamentale servizio. Sino ad allora a Borno, come nei restanti territori della Valle Camonica, notai e sacerdoti avevano comunque garantito, anche tramite le entrate derivanti da alcune pingui cappellanie, una buona offerta formativa di base, in maniera gratuita, a favore delle fasce più indigenti della popolazione, mentre chi poteva permetterselo era tenuto a contribuire attingendo alla propria borsa, concorrendo a pagare le spese di allestimento e di manutenzione delle aule, l'acquisto di libri e articoli di corredo didattico, lo stipendio ai maestri.

Con testamento redatto la domenica delle Palme 30 marzo 1806 dal notaio Giovan Battista Dabeni (Borno 1758-1832), Giovan Battista Scarsetti assegnava alla sorella Maria Maddalena (1768-1830), moglie di Pietro Fedrighi detto *Fani*, la somma di 50 lire e la proprietà di un terreno, destinava ai cugini Bartolomeo e Battista Sarna i propri "abiti di vestito" e due capre, eleggeva usufruttuaria generale della sostanza la moglie Domenica Chiocchi (Borno 1761-1833). Infine, nominava "con la propria bocca eredi universali le famiglie più povere" del paese, ordinando che l'insieme delle rendite ricavate dalla conduzione del patrimonio - dedotte spese, partite debitorie e imposte - venisse impiegato "nel far fare le scuole alli ragazzi, e ragazze più povere della Terra di Borno, occorrendo, oppure per provvedere alla separazione de letti di famiglie povere, ed impotenti a provedervi non ostante la necessità, come pure anche per soccorso, e mantenimento delli infermi poveri, e ciò secondo giudicherà opportuno il reverendissimo signor arciprete di Borno che sarà pro tempore, a norma de bisogni, e delle circostanze, e tutto ciò sotto la direzione, ed economia del sudetto signor arciprete, e del sindaco attuale del

STATUTO ORGANICO
DEL
PIO LEGATO SCARSETTI
PEI POVERI
DI BORNO

pio luogo del Consorzio, che viene eletto dalli vicini originari" del villaggio. Nelle case più misere si aveva spesso un solo letto, utilizzato contemporaneamente da adulti, giovani e bambini, senza distinzione di sesso: l'urgente pratica della "separazione de letti" (ovvero la messa a disposizione di arredi, pagliericci e biancheria in quantità sufficiente a levare o ridurre l'insana e pericolosa promiscuità) puntava a raggiungere, pertanto, elementari e del tutto condivisibili obiettivi di natura igienica e morale.

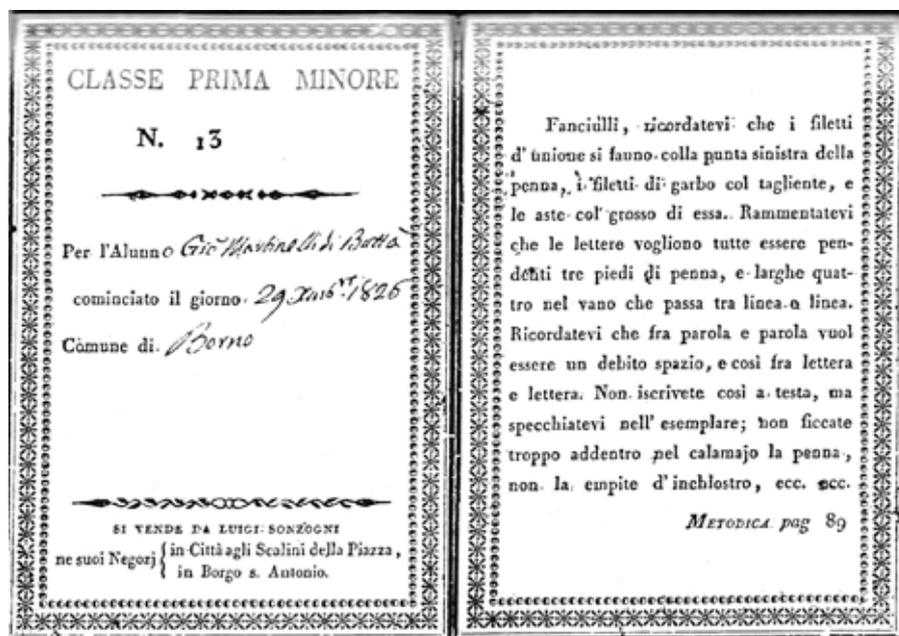
Nel frattempo, anche il fratello Bartolomeo aveva fatto testamento, rogato sotto la data di venerdì 14 marzo 1806 dal medesimo notaio Dabeni, con cui provvedeva a lasciare 40 lire alla sorella Maria Maddalena, 20 lire ciascuno ai due cugini Sarna, 400 lire al curato del luogo don Domenico Bulferi di Ponte di Legno, da essere adoperate "per pagamento di debiti, ed adempimento di obbligazioni secrete di detto testatore al sudetto reverendo Bulferi notificate col sigillo di segretezza". Dopo aver nominato usufruttuaria la moglie Maria Giovanna Gimitelli (Borno 1768-1829), sposata nel 1787, limitatamente alla porzione "conveniente, e necessaria alla medesima, si per l'abitazione che per il di lei sostentamento, e mobili necessari" (assicurandole in tal modo un decoroso vitalizio), anch'egli istituiva eredi universali i poveri di Borno, con l'obbligo di impiegare integralmente gli introiti maturanti dall'asse ereditario, tempestivamente e di continuo investiti in redditi capitali e livelli, "per pagar li maestri, e maestre, che faranno per carità scuola alli ragazzi, e ragazze povere della Terra di Borno, come pure per provveder alla separazione de letti di famiglie povere, come anche per soglievo de poveri infermi", secondo le indifferibili occorrenze di volta in volta accertate e giudicate dal parroco pro tempore, designato esecutore in solido con il sindaco del Consorzio di carità e con il citato curato don Bulferi (in seguito trasferito parroco a Corna). Con una seconda e più articolata disposizione, sti-

pulata il 12 febbraio 1813 davanti al notaio Pietro Antonio Pedercini (Malegno 1773-1847), Bartolomeo Scarsetti ribadiva la chiamata a propri eredi dei "poveri tutti abitanti nel paese, ossia sul territorio della sola frazione di Borno e che in giornata sono soggetti alla parrocchia di Borno esclusivamente", deliberando l'erogazione dei frutti dell'eredità "in soccorso degl'infermi poveri, in separazione de letti ai più miserabili, in scuole ed aiuto a qualche giovine che sia di buon talento e non sia al caso di mantenersi per farsi religioso, imparare una professione od un'arte onorevole", una sorta di borsa di studio-lavoro per incoraggiare la riuscita professionale di giovani capaci e volenterosi, ma privi di mezzi, nonché "per favorire qualche savia, onesta e povera giovine nell'occasione d'un conveniente matrimonio, o sollevare qualche miserabile nella desolazione di qualche incendio, ed in una parola per qualunque altra opera di pietà e misericordia in sollievo dei poveri abitanti nel circondario della sola parrocchia di Borno come sopra. Ben inteso però sempre e ritenuto per base fondamentale che siano sempre escluse intieramente da ogni soccorso e favore tutte indistintamente quelle persone che non siano di buona morale, di cristiani costumi e scevre d'ogni macchia di delitto, non volendo assolutamente che questo poco avanzo de miei sudori e risparmi abbia ad essere in paese il fomentator dei vizi, l'esito dell'ozio, l'introduzione delle pompe ed il sostentamento delle vanità".

Scomparsi nel giro di pochi anni i due distinti benefattori, Giovan Battista "dopo alcuni giorni di infermità per male di petto" e Bartolomeo al termine di "breve malattia di ristagno di sangue", cessati gli usufrutti delle vedove (morta la Chiocchi e passata la Gimitelli a seconde nozze con un Pietro Chiocchi) e riscontrata la sicura robustezza del compendio immobiliare e del capitale liquido, grazie a opportune verifiche e alla stesura di meticolosi inventari e di calibrate perizie di stima, venne formalmente eretto un apposito soggetto giuridico chiamato a guidare - con giuste cautele e attenendosi al contenuto della legge generale 3 agosto 1862 sulle

Opere Pie - l'andamento dei lucrosi lasciti, confluiti nel cosiddetto "**Pio Legato Scarsetti per i poveri di Borno**". L'ente, gestito sotto l'egida di organi direttivi propri (indipendenti dal locale Consorzio di Carità), era provvisto di speciale statuto composto da 32 articoli, adottato il 23 ottobre 1881 dagli amministratori don Antonio Mojer arciprete, Bonomo Venturelli e Giuseppe Rabbaglietti, approvato e licenziato sotto la data del 12 gennaio 1882 dall'autorità tutoria statale, con la firma del re Umberto I e del ministro dell'Interno e presidente del Consiglio dei ministri Agostino Depretis. La fondazione continuò a operare in perfetta autonomia per diversi decenni, fino al suo completo assorbimento, dapprima nell'ambito della Congregazione di Carità e successivamente - in epoca fascista e poi in anni seguenti - nell'Ente Comunale di Assistenza (E.C.A.). Le donazioni degli Scarsetti si aggiungevano, in maniera significativa, ad altre benemerite iniziative attivate in tempi più lontani per migliorare l'offerta scolastica nell'ambito del territorio di Borno: nel 1617 da don Giovan Francesco Botti (Ardesio 1552 c.-Borno 1617 c.), curato in paese dal 1575 al 1617; nel 1666 dalla signora Maria Grimaldi; nel 1684 da monsignor Francesco Oberto Montanari (Borno 1614-Venezia 1696), laureato a Padova in diritto civile e canonico, avvocato ecclesiastico, protonotario apostolico, cancelliere e vicario generale del patriarca di Venezia Giovan Francesco Morosini, nonché "avicario perpetuo" della collegiata di San Bartolomeo in Rialto di Venezia (dal 1664 alla morte); nel 1784 dal dottor Cristoforo Zanetini (Borno 1696-Roma 1784), medico di grido nella città eterna, nominato nel 1758 da papa Clemente XIII proprio protomedico e cameriere segreto (cioè personale); nel 1800 dal cappellano di Pian di Borno don Bernardino Bassanesi (Angolo 1748-Pian di Borno 1807); negli anni 1791, 1801 e 1802, rispettivamente, dai possidenti Bartolomeo Gheza (Borno 1716-1791), Antonio Venturelli (Borno 1770-1850) e Antonio Magnolini (Borno 1720-1803).

Fonti: Archivio Comunale di Borno, *Congregazione di Carità, Legati*; Archivio Parrocchiale di Borno, *Legati e Defunti* 1812-1872; Archivio di Stato di Brescia, *Sotto Prefettura di Breno*, bb. 13, 39 e *Notarile di Breno*, notaio Giovan Battista Dabeni, filza 1090, atti 385, 386; *Statuto organico del Pio Legato Scarsetti per i poveri di Borno. Circondario di Breno - Provincia di Brescia*. Brescia 1882. Notizia che il 22 luglio 1833 l'amministrazione dei Luoghi Pii Elemosinieri di Borno è stata autorizzata dal governo del Regno Lombardo-Veneto ad accettare, con il beneficio d'inventario, l'eredità di Giovan Battista Scarsetti, in "Gazzetta privilegiata di Milano", 14 settembre 1833, n° 257. Sulla storia della scuola in Valle Camonica in antico regime, cfr: O. FRANZONI, *Scuola e formazione in area alpina*, in "Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia", XXI (2016), n° 1-4, pp. 285-331.



Il piacere di leggere

a cura di Franco Peci

Il titolo dell'ultimo libro di Franco Michieli si riferisce senz'altro alle lunghe ed avventurose camminate che ha compiuto in solitaria o con pochi amici lungo la Groenlandia, nella sua amata Norvegia, lungo l'intero arco alpino dopo aver sostenuto gli esami di maturità, o sulla Cordigliera delle Ande dove ha incontrato e si è lasciato coinvolgere dall'entusiasmo e dalla voglia di fare degli amici dell'Operazione Mato Grosso.

Da brivido ad esempio è il racconto di una ventosa notte autunnale dentro una tenda tenuta a terra solo dal peso del suo corpo o, come un novello Ulisse, l'attraversata della "Terra dei Sami" (sempre in Norvegia) "senza mappe, bussola, orologio e ogni altro strumento artificiale per orientarsi e comunicare".

Ma proprio il silenzio e il contatto diretto e a volte estremo con la natura senza l'ausilio di molti mezzi tecnologici gli hanno fornito l'occasione per intraprendere e narrare un altro viaggio.

Il geografo esploratore, che come si legge nello stesso libro da diversi anni vive in Valle Camonica, alle pendici dell'Adamello, si rivela infatti anche un ottimo antropologo, un esploratore della vita e della storia dell'animo umano.

Da appassionato lettore della Bibbia ho apprezzato molto la sua rilettura dei primi capitoli della Genesi con le tre rotture-solitudini di Adamo con Dio, con i suoi simili, con la natura. Sempre in tema di solitudine, l'autore afferma che spesso si sente più spaesato in una grande ed affollata città che non in un luogo isolato dove, senza mediazioni e senza fasulle sicurezze, in qualche modo si è costretti ad interagire con la natura che si rivela più viva e reale di tutte le nostre costruzioni ideologiche e mentali.

Uno degli argomenti che percorre le pagine del libro è la constatazione che già il passaggio da una vita nomade di raccolta e caccia ad un'attività agricola stanziale, ancora prima dell'epoca industriale, ha allontanato l'uomo da un'esistenza pienamente in armonia con il resto della natura, instillando nelle persone deliri di onnipotenza.

Anche se molto delicato ed incerto come afferma lo stesso scrittore, un tema in cui si evidenzia la perdita di questa "naturalità" è proprio il dolore. Da campanello di allarme che qualcosa non funziona nel nostro corpo o nel suo rapporto con il resto dell'ambiente, da evidenziatore del limite della vita (che conduceva, ad esempio, i vecchi e gli invalidi a staccarsi dal gruppo per lasciarsi morire), dolore e sofferenza sono stati sacralizzati da religioni e filosofie, combattuti dalla scienza medica fino a giungere alle problematiche attuali dell'accanimento terapeutico o dell'eutanasia. Certamente questo libro-saggio merita di essere letto, come merita di venire accolto l'invito dell'ultima riga a divenire "un po' sciamani, un po' francescani, un po' bambini, quanto basta per dialogare con il silenzio". Solo in esso possiamo riscoprire l'essenziale, i nostri limiti e cercare di ricostruire un rapporto non di dominio ma di collaborazione con gli altri e con la natura da cui dipendiamo.

Le diverse citazioni di opere letterarie, cinematografiche e musicali che Franco Michieli propone a sostegno di quanto esprime in questo volume, tuttavia, mostrano come anche la produzione culturale dell'uomo, le sue scoperte scientifiche ed umane, pur con tutti i problemi che hanno innescato, non sono poi così male. Se è giusto porci dei limiti e sottoporre a doverose critiche alcune esasperazioni artificiali delle società moderne, non possiamo negare che è proprio dell'uomo aspirare continuamente ad un "di più" che va oltre i miti, altrettanto fasulli e un po' stantii, della naturalità e del buon selvaggio.



di Franco Michieli
Sperling & Kupfer

All'improvviso spagnola!

di Amanda Massa

Ciao a tutti, cari compaesani, sono ormai passati quasi tre anni dalla partenza dal mio paesello! Tutto è iniziato nel gennaio 2016 quando io e la mia amica Marta Finini, entrambe senza un'occupazione e stanche della solita monotonia, abbiamo deciso di metterci in gioco e di mandare il curriculum a Valtur (azienda turistica conosciutissima in Italia e all'estero).

Quasi incredula arriva la mail, colloquio di lavoro a Milano il 21 marzo e dopo pochi giorni l'avviso di essere state selezionate per lo stage: una settimana nella bellissima Livorno, nel villaggio "Valtur Garden Club Toscana".

Terminato lo stage, e dopo un altro colloquio, arriva la soddisfazione più grande: sono stata scelta!

Non so esprimere la gioia che ho provato, l'unica cosa che so dirvi è che ho passato intere giornate aspettando la tanto attesa chiamata per sapere la mia destinazione.

Mercoledì 8 giugno finalmente arriva: "sig.na Amanda Massa, la sua destinazione è Palma di Maiorca".

All'inizio sono euforica, non vedo l'ora di partire, poi iniziano mille dubbi, paure, insicurezze, ma non posso mollare proprio adesso!

Domenica 12 giugno arrivo a Palma di Maiorca nell'Hotel Palia Dolce Farniente a Cala d'Or, dove trascorro 4 mesi lavorando come animatrice; un lavoro duro per le tante ore lavorative ma allo stesso tempo un'esperienza straordinaria e gratificante, incomparabile con altri tipi di lavoro.

Ho conosciuto tantissime persone meravigliose, ascoltato storie incredibili, sono cresciuta e maturata sia personalmente che a livello lavorativo.

Potrei provare a raccontare questa avventura ma nessuno capirebbe, certe emozioni vanno vissute sulla pelle; comunque consiglio a tutti i ragazzi/e di fare la valigia e partire, anche solo per un anno, non è assolutamente vero che non serve a nulla, anzi...

Su quest'isola ho lasciato il cuore (in tutti i sensi), perché oltre all'equipe di animatori c'era anche l'equipe dei bagnini, ed è così che ho conosciuto Jaime. Finita la stagione ci siamo promessi di non perderci di vista e così è stato, anche se tra mille difficoltà



perché io italiana e lui spagnolo.

Così prima viene lui in Italia e poi decido di partire io per la Spagna, più precisamente per Puente Arce, un paesino del nord, poco distante da Santander.

Non conosco nessuno e soprattutto non so parlare lo spagnolo, così all'inizio per me è stata davvero tosta, poi, poco a poco, ho conosciuto tante persone, fatto nuove amicizie e ho fatto dello spagnolo la mia seconda lingua.

All'inizio ho lavorato come cameriera in un bar, poi come aiuto-assistente in una casa di riposo, e dopo una stagione estiva presso un centro estetico ho finalmente trovato un posto fisso in una scuola d'infanzia come educatrice, dove tuttora sto lavorando. Fare la valigia e prendere un aereo non è così facile come può sembrare; lasci la tua famiglia, le tue amicizie, le tue abitudini... fa male, fa paura, ma ti fa prendere coscienza e ti fa capire cosa significa essere autonomo e non dipendere da qualcuno.

Si hanno momenti di sconforto, dove ci si sente persi, soli e si vorrebbe tornarsene a casa, ebbene sì, perché non si apprezza il valore di quello che si ha fino a quando non lo si "perde", oppure, come nel mio caso, quando si è altrove.

Perché diciamo: il "profumo" di casa non lo senti da nessun'altra parte, Borno è sempre Borno e solo chi ha avuto la fortuna di crescerci capisce cosa voglio dire.

Mi manca fare lunghe camminate per il paese, vedere le mie montagne, passare intere giornate/serate insieme alle mie amiche, mangiare un gelato (di quello buono), il Palio, la Fiaccolata, S. Lucia, il Natale con la famiglia...

Mentirei se vi dicessi che qui tutto è perfetto, anzi, però è una sfida che sto affrontando con me stessa e non so cosa ha in serbo per me il futuro, se resterò in Spagna, se tornerò a Borno o se farò altri viaggi e altre esperienze... l'unica cosa che so è che voglio godermi ogni momento di questa avventura.

E alla fine sono dell'idea che le persone folli profumano di vita!

Un abbraccio e *hasta pronto!*



Borno ski area: l'inverno a metà, le sfide vinte e il futuro

Consiglio di Amministrazione
di Funivia Boario-Borno

La società degli impianti tira le somme di un inverno poco bianco ma pieno di soddisfazioni. Il comprensorio guadagna consensi e si prende la sua rivincita: "fare squadra la carta vincente". E in arrivo c'è una grande estate.

Chiudiamo un inverno strano e tiriamo le somme di un lavoro intenso. Perché l'inverno non s'è visto ma c'è stato. Ci ha fatto sperare, illudere e tribolare, tanto. Ma alla fine abbiamo vinto noi, che crediamo in questo paese e in questo comprensorio, tornato ad essere amato anche da chi lo aveva abbandonato. La neve dal cielo è stata pochissima, quella sulle piste sempre bella e sufficiente a soddisfare la voglia di sci, di scialpinismo, di inverno che hanno in tanti. Non è stato semplice e sarebbe banale raccontarvi perché, ma è stata una sfida vinta. Con competenza, passione e impegno. Lo ribadiamo, non è stato facile. Ma basta aprire i social a cui tutti siamo tanto affezionati per accor-

gersi di come il vento, rispetto a qualche stagione fa, sia cambiato. Basta allungare l'orecchio (sappiamo che lo fate) in paese, nei bar e nei ristoranti per cogliere il positivo che c'è. Una squadra giovane al servizio di una società che siamo convinti resti il motore del nostro turismo. Una passione che non conosce orari, una voglia di rivincita, un impegno costante che abbiamo messo in campo nonostante le mille difficoltà quotidiane.

E se è vero che i conti si fanno alla fine questa è l'occasione. Siamo riusciti a garantire la stagione nonostante sia stata più verde che bianca e anche se il numero dei passaggi, rispetto al nevoso 2018, è sensibilmente in calo, per noi si tratta di un gran risultato. Di immagine soprattutto e tutti quanti sappiamo al giorno d'oggi quanto sia importante ciò. Il -10% registrato sui primi ingressi va letto infatti positivamente, se si guarda a stazioni più grandi e più vicine alle città di quanto lo siamo noi che quest'inverno perdono fino al 40%. In uno degli inverni meno nevosi degli ultimi anni, grazie ad un attento e instancabile lavoro del comparto tecnico, siamo riusciti non solo a far sciare in ottime condizioni, ma anche a catturare l'attenzione di sciatori prima lontani da Borno e in gran parte, crediamo, a fidelizzarli per gli anni a venire. Abbiamo lanciato per la prima volta alcune iniziative; un test per capire cosa vuole e cosa cerca chi ci sceglie, ma anche per differenziare l'offerta. Non più solo sci, ma sci d'alpinismo, esperienze, divertimento, buona cucina e relax. Apprezzatissime "Alba Altissima" e le "Cene gourmet" al rifugio Monte Altissimo, mentre le serate dedicate alle pelli di foca ci hanno fatto diventare un punto di riferimento per gli appassionati del genere. Il motto "non ci



fermiamo ci trasformiamo" è diventato la nostra seconda pelle e siamo sempre più convinti che la direzione sia quella giusta: ce lo dicono i numeri di una stagione con poca neve e buoni risultati.

Anche se non ci ha risparmiati la cronaca: l'incendio che ha distrutto Capanna Plai ha segnato anche noi. Il rifugio della stazione intermedia, pezzo di storia del nostro comprensorio era punto di riferimento per molti nostri appassionati sciatori, nonché un servizio indispensabile. Dopo alcune settimane di affanno, la scelta della società, in concomitanza con il Carnevale, è stata quella di noleggiare "Snowlicious", un gatto delle nevi allestito a bar, e assumere altri tre ragazzi per ovviare alle evidenti difficoltà del rifugio Monte Altissimo. Un costo che si è aggiunto a quelli già importanti di gestione, che ci ha permesso da un lato di offrire un servizio, dall'altro di testare gli *après ski* alla partenza degli impianti. Abbiamo, ve lo garantiamo, fatto tutto con passione ed entusiasmo. Ma sappiamo che non è abbastanza, serve fare sempre di più e sempre meglio e siamo chiamati in causa tutti quanti. Perché il turismo si fa insieme, una stazione sciistica è bella ed apprezzata quando il sistema e i servizi tutti attorno funzionano. Una sfida per i prossimi anni, per il bene di Funivia e di questo territorio.

Intanto, chiuso l'inverno, dopo qualche mese di stop, riparteremo con la stagione estiva, tanti eventi e qualche lavoro, oltre a quello ormai noto che rifarà il look alla zona di partenza degli impianti ci sono quelli in fase di progettazione/ricerca risorse. Perché noi non ci fermiamo, ma resta indispensabile trovare sul territorio le forze necessarie per guardare al futuro.

L'Altopiano del Sole si sposta dalla carta alla realtà

Definito anni fa per identificare il territorio dei comuni di Borno, Ossimo, Lozio, Malegno, Piancogno e Angolo Terme, oggi l'Altopiano del Sole mette (finalmente) le basi per abbracciare il futuro.

Volontà dei sei comuni infatti agire insieme per la promozione e la valorizzazione del territorio sotto un unico brand, nella convinzione che solo insieme si possa generare nuovo entusiasmo.

Si mantiene il nome, si cambia il logo che definitivamente dovrà rappresentare l'area.

Logo ideato pensando semplicemente alla realtà: un altopiano fruibile in tutte e quattro le stagioni, che pone al centro dei propri sforzi il benessere tanto dei suoi abitanti quanto dei turisti. Graficamente, il sole è l'elemento simbolico predominante, il monte e la suddivisione in spicchi rafforzano il concetto di stagionalità e attaccamento al territorio.

"*Splende tutto l'anno*" è invece lo slogan pensato per accompagnare il logo: conciso ed efficace, ci aiuta a rafforzare la comunicazione on line e off line e a sottolineare il concetto di interstagionalità e benessere continuo.

Già presentato agli attori che saranno in prima persona coinvolti, il logo dovrà essere utilizzato seguendo il manuale d'uso che lo accompagna. L'idea di unificare gli intenti deve infatti inserirsi anche nella grafica, uguale per tutti: per i commercianti, per le associazioni che organizzano manifestazioni, per le pro loco, per chiunque voglia utilizzare e sfruttare il brand dell'Altopiano del Sole per promuovere questo territorio, ricco anche solo delle cose che madre natura gli ha regalato.

Un credo forte, in tempi più che maturi, che arriva dalla necessità di fare squadra e cogliere, insieme, le sfide di un mercato in continua trasformazione.

Ne sono convinte tutte le amministrazioni che sono tornate, dopo anni di sole parole, a credere in un progetto che punta in alto, sottoscrivendo un protocollo d'intesa dove Borno è comune capofila. Il brand non solo identificherà un territorio preciso, ma dà il nome alla mission condivisa dai comuni: essere riconosciuti. Da oggi infatti l'Altopiano del Sole ricondurrà alle tante ricchezze che questa fetta di Valle Camonica custodisce: natu-

ra, tradizioni, storia, cultura, sport ed eventi. Se il turismo è una realtà economica determinante in termini di reddito e occupazione lo si deve infatti alle straordinarie risorse paesaggistiche e al lavoro costante degli operatori che oggi sono chiamati a migliorare reputazione e immagine dell'altopiano. Per fare questo è necessario guardare oltre il breve periodo, elaborare strategie ed essere competitivi.

Altopiano del Sole



splende tutto l'anno

Il marchio

Il Sole è l'elemento simbolico predominante, il monte (chiaro richiamo al Monte Altissimo) e la suddivisione in spicchi rafforzano il concetto di stagionalità.

Ogni puntino rappresenta invece un comune e la sua posizione sul territorio.

Puntini che collegati tra loro danno vita a segni grafici che vogliono rappresentare unione e collaborazione, ma anche richiamare l'estetica del marchio "Valle dei segni", nel contesto del quale l'Altopiano del Sole va ad inserirsi.

Nel numero 45 della Gazzetta (estate 2018) abbiamo pubblicato una sintesi dei fatti inerenti l'intricata questione degli ex-sanatori di Croce di Salven poiché, avendo avuto la possibilità di consultare i documenti conservati in Comune, ci è sembrato interessante riassumerne la vicenda. L'input ci venne allora dal fatto che nell'autunno 2017 una parte sostanziale della zona di Croce di Salven, a partire proprio dal parco posto nell'area degli Ex-Sanatori, fu interessata da un importante intervento di disboscamento che ha visto l'abbattimento, ad oggi, di circa ottocento alberi di alto fusto solo all'interno del parco. Il numero preciso degli alberi abbattuti nonché le motivazioni per cui ciò sia avvenuto rimangono ad oggi poco chiare: l'unica cosa certa è l'invasività delle opere, che ha originato una sostanziale modifica del paesaggio incidendo sull'identità di un luogo soggetto a vincolo ambientale e ospitante un complesso immobiliare (quello degli Ex-Sanatori) tutelato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali in quanto bene di interesse storico artistico (Decreto di interesse storico artistico prot. n. 5536 del 13.04.2007 del Ministero per i Beni e le Attività Culturali) e tutelato altresì dal piano regolatore del Comune di Borno che già dal 1981 aveva provveduto ad operare modifiche al Piano di Fabbricazioni per evitare interventi speculativi sull'area.

Ci è dunque parso lecito cercare di capire chi potesse avere interesse ad operare scelte contrarie non solo a norme oggettive, ma anche ad una prassi di valorizzazione e tutela del patrimonio naturalistico del territorio a nostro avviso in completa controtendenza con quelli che sono gli attuali orientamenti in merito.

A tale scopo, l'11 dicembre 2017, abbiamo formalmente richiesto all'Ufficio Tecnico del Comune di Borno chiarimenti in merito alla regolarità dei tagli in corso nell'area vincolata degli Ex-Sanatori; unica documentazione finora ricevuta è la risposta fornita dalla Soprintendenza, in data 25/05/2018, alla richiesta fatta dall'ASST della Valle Camonica (ex ASL) in data 17 maggio 2018, ben sei mesi dopo l'inizio dei tagli. È quindi lecito sospettare che all'epoca dei primi lavori non vi fossero le autorizzazioni necessarie? Ipotesi avvalorata anche dal fatto che la Soprintendenza, nella sua risposta, scrive "vista la documentazione delle opere che si intendono realizzare" e che invece a fine maggio 2018, purtroppo, erano già state in gran parte compiute! E ancora, perché la Soprintendenza risponde all'ASST della Vallecamonica e solo per conoscenza al Comune di Borno?



Veniamo quindi alla seconda parte della vicenda Sanatori: nel 1997, con la L.R. 31/97, e l'anno seguente, con la L.R. 15/98, la Regione Lombardia norma il riordino del S.S.R. che prevede il passaggio dalle U.S.S.L. alle A.S.L.; da sottolineare che qualche anno prima, esattamente nel 1992, il legislatore, probabilmente per ovviare all'intricato iter normativo che ha visto, dalla L. 833/78 al Decreto 711/81, un susseguirsi di norme e contro norme, il più delle volte disattese, emana il D. Lgs. n. 502 del 1992 (subito modificato dal D. Lgs. 517/93) recante norme attinenti al "Riordino della disciplina in materia sanitaria" così come richiesto dall'art.1 della L. 421/92. All'art. 5 del D. Lgs. 502 si legge: «1. Nel rispetto della normativa regionale vigente, tutti i beni mobili, immobili, ivi compresi quelli da reddito, e le attrezzature che, alla data di entrata in vigore del presente decreto, fanno parte del patrimonio dei comuni o delle province con vincolo di destinazione alle unità sanitarie locali, sono trasferiti al patrimonio delle unità sanitarie locali e delle aziende ospedaliere; sono parimenti trasferiti al patrimonio delle unità sanitarie locali i beni di cui all'art. 65, primo comma - come sostituito dall'art. 21 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638 - della legge 23 dicembre 1978 n. 833 (b). 2. I trasferimenti di cui al presente articolo sono effettuati con provvedimento regionale. Tale provvedimento costituisce titolo per l'apposita trascrizione dei beni, che dovrà avvenire con esenzione per gli enti interessati di ogni onere relativo a imposte e tasse.»

Con questo decreto legislativo, la norma pone fine alla questione della proprietà del compendio ex-sanatoriale di Borno e in seguito, nel 1991, nel 1997 e infine nel 1999, con tre Decreti del Presidente della Regione Lombardia (rispettivamente il Decreto n. 3991, il n. 70553 e il n. 34874) si norma

definitivamente il trasferimento dei beni mobili e immobili e delle posizioni attive e passive che passa, rispettivamente, dagli E.R.S.Z. alle USSL, da queste all'ASL di Brescia e infine dall'ASL di Brescia alla ASL della Vallecamonica – Sebino. Nel frattempo il complesso immobiliare, abbandonato ormai dal 1968 e senza custodi, cade sempre più in stato di degrado. La nuova proprietà, nel 2006, in ottemperanza al D. Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio), richiede all'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali e alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici una verifica riguardo all'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico di proprietà della ASL Vallecamonica-Sebino, fra cui gli ex-sanatori posti nel Comune di Borno. Tenuto conto anche della Deliberazione del 9 giugno 2003 di Regione Lombardia, pubblicata sulla G.U. n. 188 del 14 agosto 2003, con la quale la Giunta Regionale propone e ottiene, in via definitiva, *«assoggettamento alle norme sulla tutela delle bellezze naturali per l'intera area ex-sanatoriale di Borno»*, il Ministero, in data 13 aprile 2007, redigerà una Relazione Storico-Artistica nella quale, oltre alla descrizione architettonica degli immobili, verrà posto l'accento sull'area che li ospita, definita *«ampia area boschiva dotata di una serie di suggestivi percorsi nel verde, rimasti inalterati nel tempo, che hanno dato vita ad una riserva naturale degna di nota»*. L'ASL Vallecamonica-Sebino nel 2008 decide di vendere tutto e procede ad inoltrare alla Giunta Regionale formale richiesta di autorizzazione poiché, si legge nel Decreto 97/2009 redatto per approvare la perizia di stima e la relazione ad esso allegata richiesti dalla Regione per valutare la richiesta di autorizzazione a vendere, *«gli immobili in parola, quand'anche concessi in locazione, fornirebbero un reddito irrisorio sia in termini assoluti sia rispetto al valore stimato, in ragione dello stato di degrado dei fabbricati, delle concrete possibilità di utilizzo, dei vincoli normativi ecc.»*

La Giunta Regionale D.G.S. (Direzione Generale Sanità) comunica la propria disponibilità alla valutazione della richiesta, previa autorizzazione anche da parte del Ministero dei Beni e delle At-

tività Culturali. Come sappiamo, l'operazione vendita Ex-Sanatori non andrà mai a buon fine e ad oggi, nonostante la seppur ben dettagliata perizia di stima allegata al Decreto 97/2009 che valuta l'intero comparto € 7.150.000,00 ed enuncia, nelle conclusioni, che *«La volontà della struttura sanitaria è quella di operare per porre fine al degrado e allo stato di abbandono in cui versano i summenzionati immobili»* (relazione di stima del compendio immobiliare denominato "ex sanatorio" in Borno, Agenzia del Territorio, prot. 11653/08 del 25/06/2008), di questa "volontà" non rimangono che i ruderi, unitamente a ciò che resta dopo lo scempio degli oltre 800 alberi abbattuti all'interno di quello che è (o che era?), a tutti gli effetti, una riserva naturale.

Pare inspiegabile un atteggiamento del genere da parte degli enti pubblici, l'ASL in primis ma non di meno il Comune di Borno: nonostante tutte le amministrazioni sino ad oggi succedutesi abbiano provato, in un modo o nell'altro, ad affrontare la situazione avanzando anche, a volte, ipotesi di soluzioni quanto meno azzardate, si è infine arrivati a consentire, con la scusante che la gestione del territorio boschivo è di competenza del Consorzio Pizzo Camino e non del Comune, il deturpamento di un'area che, proprietà o meno, afferisce al nostro territorio ed ha un valore che non possiamo certo definire solamente soggettivo se, come si legge nella Deliberazione 9/06/2003 della Giunta Regionale (approvazione definitiva della proposta di vincolo su complesso sanatoriale sito in comune di Borno ai sensi delle lettere c) e d) del punto 1 dell'art. 139 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, titolo II - capo I (Obiettivo gestionale 10.1.3.2 del PRS 2002. Deliberazione n. VII/13255. G.U. Serie Generale n. 188 del 14-08-2003), *«è ampiamente riconosciuto che la zona in questione ha notevole interesse pubblico poiché caratterizzata da una particolare morfologia del terreno e dalla presenza di ampie radure contornate da vegetazione di alto fusto. In questo contesto si inserisce il villaggio sanatoriale... Gli elementi sopra illustrati attribuiscono al luogo un significativo pregio paesistico, con la presenza di quadri naturali e antropici percepibili anche da notevole distanza, da punti di vista accessibili al pubblico»*.

Ciò detto siamo consapevoli che situazioni come questa non sono di facile soluzione e precedenti italiani simili non sono certamente consolatori, vedi il caso dell'Ospedale Santa Corona di Garbagnate Milanese, oggi in proprietà al Comune di Milano, nato come Sanatorio nel 1929 quindi dismesso e abbandonato nel 2005, oppure il Preventorio Infantile Umberto di Savoia, di proprietà dell'ASL di Verbania, attivo dal 1929 al 1985, poi anch'esso dismesso e totalmente abbandonato. Tuttavia non è lecito far finta di nulla.



L'attività mirata per tutti

di Marco Franzoni

Per il secondo anno, la Gazza organizza due corsi di attività che vanno oltre il semplice "movimento". Con lo scopo di offrire a tutti i soci un servizio in più, semplicemente aderendo all'associazione.

In continuità con quella che da diversi anni è stata una proposta che si è costantemente modificata e aggiornata per offrire quelle tecniche che chi si occupa di benessere, prevenzione e mantenimento della salute, ha continuato a ricercare e sviluppare, per un lavoro di gruppo.

Il corso "senza età" con il patrocinio del Comune di Borno e il corso posturale con le tecniche Yoga, Pilates, Antalgica, Respirazione dove tutti, dai neofiti ai più dinamici, possono trovare un posto per avere cura del corpo e della mente e un'opportunità di farsi del bene...

Nel corpo sono custodite le nostre "memorie" ed ecco perché è vincente la strategia di lavorare sul corpo per ottenere risultati tangibili non solo in termini di "prestazione" sportiva. Le più antiche discipline ci insegnano a trovare soluzioni nei problemi, a non vedere problemi nelle soluzioni, a capire ciò che ci serve rispetto a ciò che ci piace ed ancora la differenza tra urgente e importante.

Di seguito riteniamo importante riportare le sensazioni e le esperienze di chi segue da diversi anni i nostri corsi!

Fitness senza età ore 15.50 LUNEDÌ E GIOVEDÌ
Da oltre 25 anni Marco Franzoni, istruttore esperto, preparato, aggiornato, accogliente, disponibile, attento alle esigenze e ai tempi

la Gazza Circolo culturale
organizza
con il patrocinio del Comune di Borno

CORSI DI GINNASTICA con Marco Franzoni

FITNESS "SENZA ETÀ"
Lunedì e giovedì dalle 15,50 alle 16,50
Per la schiena, la stabilità l'equilibrio.

BE FIT!
Lunedì dalle 20,00 alle 21,00
Yoga per tonificare
Giovedì dalle 20,00 alle 21,00
Postural yoga therapy

INIZIO CORSI LUNEDÌ 17 SETTEMBRE con le lezioni di prova gratuite
Per informazioni: Marco 347.9118654
presso la Palestra Comunale

di ciascuno, conduce gli incontri del Gruppo "Ginnastica senza età" con competenza unita a una certa leggerezza che fa allegria e fa scorrere il tempo velocemente a dispetto della fatica. Il gruppo è composto da donne di età varia, unite dal desiderio di mantenersi in forma in modo divertente, seppur con un impegno costante e serio. Il lavoro diventa via

via più impegnativo nel corso dei mesi, con la proposta di esercizi spesso diversificati, con strumenti innovativi e tecniche sempre aggiornate che evitano di annoiarsi.

Gli incontri si svolgono in un clima di accoglienza tra i componenti del gruppo, che a volte si trasforma anche in amicizie durature, il tutto rafforzato da alcuni momenti conviviali durante l'anno (pizza a Natale



e a fine corso), condivisi con i partecipanti di tutti i corsi di Marco, che tiene particolarmente a questi momenti di serenità. La sensibilità di Marco si manifesta anche con piccoli pensieri nelle occasioni particolari: Natale, Festa della Donna. Unico neo è stato che, per dare spazio ad altri corsi, l'orario è variato negli anni: questo sicuramente ha scoraggiato la partecipazione di alcune persone, ma, per chi ha tenuto duro, la prova costume non fa paura!

Loretta e Manuela

Il corso serale del lunedì e giovedì alle ore 20.00 è improntato sulla tecnica Yogica, che come scopo ha quello di dare una calma interiore per potersi "ascoltare" meglio fino a sviluppare il nostro potenziale ancora una volta oltre il semplice movimento!

A seguire alcuni commenti di chi segue i corsi da anni, ma anche di persone che da settembre si sono iscritte e hanno trovato beneficio dalla disciplina scelta!

In armonia il corpo, la mente, il cuore lo Yoga mi rilassa, fortifica mi concentra e mi porta a un benessere psicofisico fantastico, mi sento bene. Pierantonio



Ho una percezione diversa del mio corpo, più consapevole sento i miei muscoli più forti... mi rilassa corpo e mente!

Emanuela

Lo Yoga è ricerca di armonia e benessere per anima, mente e corpo! Ida

Lo Yoga mi ha offerto una visione diversa del limite, concepito come uno spazio da cui partire per evolvere in armonia con libera espressione di me stessa. Cristina

Pratico Yoga perché mi dedico un momento che mi rilassa mente e corpo! Daniela

Il momento nel quale pratico Yoga è il momento in cui stacco dalla solita routine e riesco a rilassare mente e corpo. Orietta

Il "mio" Yoga è la mia coccola, la pratica, attraverso la respirazione e i conseguenti movimenti posturali mi regala un rinnovato e costante benessere psicofisico! Simonetta

La pratica dello Yoga mi insegna a mettere in contatto più profondo la mente con il corpo per trovare il giusto equilibrio che mi fa stare bene! Mariella



Lo Yoga significa "UNIONE" e la prima cosa che unisce sono le relazioni, al nostro interno, che si rispecchiano con tutte quelle all'esterno dalle più intime e importanti per arrivare a tutto quello che ci circonda. Marco

È possibile iscriversi e inserirsi in qualsiasi periodo dell'anno, presso la palestra comunale a Borno.

Sull'Altopiano del Sole è già tempo di pensare alla stagione 2019 e la **Valle Camonica BIKEnjoy** rappresenta senz'altro uno degli eventi più importanti che coinvolgono l'intero territorio. Una grande festa che ruota attorno alla gara di MTB, dove il punto fisso rimane la massima cura dei servizi per tutti i bikers!

Il primo week end di luglio, precisamente sabato 6 e domenica 7 luglio 2019, sarà il momento della grande festa della Valle Camonica BIKEnjoy sull'Altopiano del Sole, nei comuni di Borno, Ossimo e Lozio; un evento che negli anni sta diventando sempre più importante grazie allo sforzo organizzativo messo in campo dal nostro staff.

La gara rimane certamente l'aspetto principale e trainante, ma è sul contorno che noi organizzatori vogliamo fare il salto di qualità. Già nello scorso anno abbiamo voluto iniziare il percorso migliorativo della manifestazione ponendo l'attenzione su alcuni servizi particolarmente apprezzati come l'*Aperibike*, lo *Spongada Party*, i punti di integrazione, i ristori (numerosi), il super pacco gara; ma ancora di più nella nuova edizione saranno davvero molteplici le iniziative a favore dei bikers.

Il percorso 2019 rimarrà sempre classificato nella categoria **granfondo**, circa 45 km per 1500 m di dislivello positivo, ma rispetto al 2018 saranno inserite alcune novità per renderlo ancora più bello; verrà proposto un nuovo tratto *single track* sui sentieri della "resistenza" nella parte che segue lo scollinamento dei Monti di Cerveno (la seconda salita lunga) e sono in fase di valutazione alcune modifiche per rendere più pedalabile la prima parte, dopo il giro di lancio.

Un'altra novità è rappresentata da una nuova ed innovativa formula di iscrizione: non è più l'organizzatore che fissa un prezzo unico, ma è il biker



che sceglie quanto spendere in funzione di ciò che desidera.

Un punto di vista a favore dell'utente che noi dello staff organizzativo abbiamo ben chiaro, perché riteniamo da sempre che il biker deve essere assolutamente al centro dell'attenzione e gli sforzi organizzativi devono andare nella direzione della massima soddisfazione di chi decide di pagare per partecipare all'evento, non solo a parole, ma anche con i fatti. Sarà quindi l'utente in fase di iscrizione a decidere quanto spendere in funzione dei servizi / benefit / gadget che desidera. Avrò l'opportunità di scegliere di spendere davvero poco o davvero tanto, ci sarà parecchia differenza, ma l'aspetto chiave è che la scelta la fa il biker e non è imposta dall'organizzatore.

Fast, Welcome, Best, Power, Gourmet e Best Plus non sono i nomi di personaggi dei cartoons, ma sono i nomi dei 6 pacchetti a disposizione per ogni atleta; 6 pacchetti molto diversi tra loro ma ognuno con un appeal davvero interessante e con una serie di servizi (anche molto innovativi) che potranno essere molto apprezzati dagli atleti.

All'interno dei pacchetti, i bikers potranno scoprire alcune novità, tra cui la "custodia bici Deluxe" con lavaggio ed oliatura. Ovvero, al termine della corsa, stanchi e distrutti, gli atleti che avranno aderito al rispettivo pacchetto, potranno comodamente lasciare la propria bike al personale indicato per ritirarla al termine del pasta party o delle premiazioni, lavata ed oliata, pronta per essere caricata in macchina. Oppure ci sarà la scelta tra il *Pasta Party CLASSIC* o il *Pasta Party EXTREME*.

Le iscrizioni ufficiali sono aperte da lunedì 21 ottobre 2018 attraverso il sito della Winningtime; ora ai bikers e ai semplici appassionati non resta che segnare l'appuntamento sul calendario!



Roberto "Bobo" Rigali: gambe, cuore e passione

di Claudia Venturelli

Vice-campione indoor nei 60 metri e outdoor nei 100: il ventiquattrenne bornese che sogna Tokyo colleziona un successo dietro l'altro. Vive a Bergamo per studiare e fare carriera, ma "Borno è la casa del cuore".

Non è stato quello che si definisce un "amore a prima vista", ma certo durerà tutta la vita. Perché la corsa, conosciuta dopo calcio, sci e salto in lungo, ce l'ha nel sangue e le medaglie, le tante medaglie che tiene nella sua nuova casa a Bergamo, dove è arrivato per fare carriera, lo dimostrano. Per Roberto Rigali questo è già, dopo il 2018, un altro anno d'oro. Arruolato nella società Bergamo Stars, il ventiquattrenne bornese sta facendo parlare di sé. Vice-campione italiano indoor nei 60 metri e vice-campione italiano outdoor nei 100, dopo l'esperienza di bronzo agli Europei juniores 2013 e dopo la convocazione nella nazionale maggiore per gli Europei di Berlino, spera di volare anche a Yokohama per i Mondiali a staffetta e tornare così ad indossare la maglia azzurra. *"La corsa è svago – racconta –, divertimento, voglia di migliorarmi sempre. Non penso mai a lei come a un lavoro"*. Eppure le carte in regola ce le ha tutte e i grazie da dire, oltre che a madre natura, sono pochi ma sentiti, *"alla mia famiglia e agli allenatori che mi hanno portato fino qui"*. Dalla Vallecamonica, sotto la guida di Innocenzo Agostini, a



Bergamo, dove è allenato da Alberto Barbera, il passo è stato breve: il ragazzo ha stoffa da vendere e l'umiltà giusta per apprezzare ciò che gli sta succedendo. Studia massofisioterapia in città, fa la spesa, riordina casa, esce con gli amici e si allena, si allena tanto: *"non è un lavoro, è pura passione. L'obiettivo è una chiamata per gli Europei, ma nel mirino ci sono anche meeting internazionali. Io faccio del mio meglio, mi alleno e do quello che posso"*. Lo ha dato sicuramente nelle medaglie che si è messo al collo, *"tutte belle, ma se devo sceglierne una allora scelgo quella di Pescara, argento nei 100 metri. Anzi no, ne ho due a cui sono particolarmente legato, c'è anche quella del bronzo europeo"*. E una delusione mai? *"Certo, tutte le volte che non raggiungo l'obiettivo e quando penso che l'atletica sia ancora uno sport troppo povero rispetto a tanti altri"*. Lui invece è ricco, di quella ricchezza, umana e sportiva, che non è da tutti: vive. Vive alla sua velocità, di ragazzo poco più che ventenne che insegue un sogno e che per farlo lascia un paese, una famiglia e gli amici di sempre, *"ma torno, torno sempre perché Borno è relax, aria pulita, è casa, quella del cuore"*. Perché lui, cittadino d'adozione, non dimentica che tutto è nato qui, occhi alle montagne e gambe su una pista dove macinare metri abbassando i secondi. Una vita di sacrifici, *"ma correre è la mia grande passione"*, e di sogni *"il più grande? Beh, come per ogni atleta, le Olimpiadi"*. Tokyo 2020 è dietro l'angolo e chissà che Bobo non ci riesca per davvero.





Questa nuova rubrica vuol essere un raccoglitore e contenitore di storie, riflessioni, informazioni sulla salute ed il comportamento dei nostri amici animali in collaborazione con professionisti ed operatori del settore. Di volta in volta si darà spazio a varie figure: dal volontario al veterinario all'educatore ecc. con la possibilità per chi ha un dubbio, una domanda od un argomento da proporre di poterlo fare.

La storia di Elizabeth

Premessa

Nella vita i buoni propositi spesso non vanno di pari passo con i buoni risultati. Le buone azioni alla luce delle conseguenze che ne derivano possono rivelarsi l'esatto contrario di ciò che si voleva ottenere.

Questa è la storia di Elizabeth, una cagnolina meticcina: pelo corto, nero con qualche macchia focata qua e là, un po' in sovrappeso, il classico cane dall'aspetto anonimo.

A metà anni '90 abitavo a Darfo, zona Cappelino, in una casetta bifamiliare, ci vivevo con tre gatti (Forti, River e Mimosa) ed un criceto, ma occasionalmente ospitavamo anche Chicco, il gatto dei vicini, condannato a stare fuori casa da quando il treno gli aveva tranciato la coda (il moncone mai curato si infettava di continuo rilasciando effluvi non proprio piacevoli): agli occhi dei suoi padroni "senza coda non era più bello" e quindi non gli era più permesso di entrare in casa.

Ora non ricordo più bene in che modo Elizabeth sia comparsa: era una sera di fine inverno, mi pare, e tornando dal lavoro la trovai che girovagava davanti a casa mia smarrita, disorientata e confusa. Non ci fu bisogno di chiamarla: aperta la porta si fiondò nell'appartamento come se avesse sempre vissuto lì. Dopo cena

salto sul divano accucciandomi vicino a me. Era senz'altro un cane abituato a stare in casa. Avevo agito d'impulso senza riflettere neppure un attimo prima di accoglierla, e trovai scontato permetterle di passare la notte da me. La sua fiducia nei miei confronti mi aveva fatto sentire bene come se ci fossimo scelte.

Il giorno dopo però mi resi conto che la situazione imponeva una riflessione seria: avrei desiderato tenerla con me, ma, oltre che non avere uno spazio privato all'aperto che le permettesse di stare fuori, lo zoccolo duro erano i miei coinquilini che già mal tolleravano la presenza dei gatti, infine non avevo mai avuto un cane ed avevo anche poca idea di cosa comportasse. Decisi che non volevo rinunciare a lei, ma che avevo bisogno di tempo per capire cosa fare.

Ricordo che eravamo negli anni '90, l'unica struttura esistente in valle per i cani abbandonati era il canile di Gorzone e l'anagrafe canina ed i microchip non erano ancora d'obbligo, ammesso che esistessero.

Da ignorante dei meccanismi burocratici pensai alla soluzione più semplice, veloce e logica: l'avrei portata al canile di Gorzone ed avrei preso accordi con loro perché la ospitassero a mie spese finché non avessi trovato una diversa sistemazione.

Quindi telefonai al canile di Gorzone, spiegai alla persona al telefono che avevo trovato questo cane, ma gentilmente mi si rispose che la procedura prevedeva che i cani trovati sul territorio non potevano accedere direttamente alla struttura, ma bensì dovevano essere segnalati ai carabinieri o ai vigili che a loro volta dovevano contattare l'accalappiacani, il quale avrebbe provveduto alla cattura ed al trasferimento dell'animale nel canile di Provaglio d'Iseo. Trascorsi 30 giorni il canile di Gorzone avrebbe potuto fare richiesta che l'animale venisse ritrasferito in Valle presso di loro.



Allora feci la mia proposta: avrei seguito la procedura saltando il passaggio dei carabinieri perché Elizabeth non era né pericolosa né vagante, chiamando direttamente l'accalappiacani, la cagnetta sarebbe andata come di prassi a Provaglio e trascorso il tempo regolamentare il canile di Gorzone avrebbe fatto richiesta per il suo trasferimento, dopodiché mi sarei occupata personalmente della sua cura (cibo ed altro) nell'attesa di trovare una soluzione diversa. La persona con la quale parlai accettò la proposta e rimanemmo d'accordo che trascorsi i trenta giorni Elizabeth sarebbe stata accolta a Gorzone.

Inutile dire che con questa telefonata mi si era spalancato davanti un mondo che non mi piaceva affatto, ma non vedevo altra scelta.

Chiamai quindi l'accalappiacani che arrivò con un furgone scassato, azzurro scuro, mi pare. L'interno completamente buio e vuoto a parte "gli attrezzi del mestiere ed una gabbia in ferro".

La piccola Elizabeth timida e fiduciosa non fece una mossa e si lasciò mettere in quella brutta gabbia e buttare dentro il furgone.

Il furgone partì ed io mi chiedevo già se tutto ciò era giusto. Mi stavo sentendo male.

Passati alcuni giorni cominciai a telefonare regolarmente al canile di Gorzone. Avevo il terrore che la mia piccola venisse dimenticata.

Siccome non mi dava pace decisi di andare a Provaglio a vedere di persona come stava.

Non so ora, ma a quei tempi il canile di Provaglio d'Iseo pareva un girone dell'inferno. Un capannone chiuso con poche o nessuna finestra. Un corridoio centrale, ai lati due file di box in cemento chiusi da cancelletti, le luci al neon, il pavimento freddo e bagnato fatto di piastrelline rosse simili a quelle dei mattatoi, gli addetti con stivaloni gialli di gomma perché evidentemente sporco e gli escrementi venivano lavati via con la canna dell'acqua.

Dentro i box lo stesso pavimento bagnato di piastrelle rossicce, non una cuccia, non un banchale, qualcosa che permettesse comunque ai cani di stare all'asciutto. Sopra tutto questo orrore l'abbaiare assordante di una cinquantina di cani.

Mi accompagnarono al suo box: lei era forse l'unica che non abbaiva, stava raggomitolata in fondo in un angolo, sul pavimento bagnato. Mentre la osservavo ad un tratto alzò la testa per guardarmi, io con un nodo in gola mi girai di scatto perché non mi riconoscesse.

Passarono altri giorni, finalmente una mattina da Gorzone arrivò l'attesa notizia. Elizabeth sarebbe stata trasferita quel pomeriggio stesso ed io sarei stata contattata il giorno dopo

per andare finalmente a trovarla. Mi spiegavano che era tutto pronto, un addetto sarebbe stato presente in canile per accoglierla, potevo stare tranquilla.

Finalmente la tortura per la mia piccola era finita, al più presto avrei trovato una soluzione anche per toglierla da Gorzone. Finalmente.

Contavo le ore che mi separavano dall'incontro e la mattina dopo quando suonò il telefono alzai la cornetta pronunciando uno squillante "Buongiorno!" ... già pregustavo la felicità per le parole che avrei sentito: "Elizabeth è qui" ... Dall'altra parte del filo una voce maschile mi rispose: "Buongiorno chiamo dal canile di Gorzone... c'è stato un problema...". "Di che tipo, scusi?" ... "Ieri sera è arrivata la cagnolina ma l'addetto che doveva riceverla ha avuto un problema e non ha potuto essere presente, quindi è stata affidata al veterinario Tal dei Tali (che possedeva un maneggio) che l'ha lasciata al maneggio; probabilmente la presenza dei cavalli l'ha spaventata ed è scappata finendo sulla strada provinciale dove è stata investita..."

Ero incazzata, avevo sulla punta della lingua un sacco di parolacce ed impropri da vomitare addosso a quella massa di incompetenti. Ma in quel momento la priorità era Elizabeth, sapere come stava ed eventualmente portarla al più presto da un veterinario. Perciò risposi solo: "Ok. Lei come sta?" Dall'altra parte del filo la voce sconosciuta mi rispose: "Mi spiace... è morta".

Chi ha sbagliato in questa brutta storia?

1) Io? Avevo la possibilità di scegliere se non farla entrare in casa e lasciarla al suo destino: poteva essere solo in calore ed un poco disorientata, ma in grado comunque di ritornare a casa sua.

2) Il legislatore? (o normatore) che imponeva l'obbligo del trasferimento al canile sanitario, struttura per altro indegna.

3) Gli addetti del canile? Che non hanno gestito con sufficiente senso di responsabilità il trasferimento?

4) Il veterinario? Che doveva custodirla per una notte?

5) L'auto che l'ha investita?

Chi ha pagato?

Lei, Elizabeth.

A distanza di vent'anni mi porto dentro ancora il senso di colpa, ma ciononostante faccio fatica a non intervenire nelle vite di chi non ha voce ponendomi domande su cosa sia davvero "giusto" fare.

In ricordo di Elizabeth.



Vetri di lusso

Questa puntata della rubrica ci porta ad esplorare uno degli artigiani più fiorenti del mondo antico, quello del vetro, che testimonia le avanzate conoscenze tecnologiche dei nostri avi capaci di creare alcuni tra gli oggetti più lussuosi ed elaborati dell'antichità. Antichità che, a dispetto di quanto sento spesso raccontare, non dobbiamo immaginare come un luogo di arretratezza e incompetenza: non ci deve assolutamente stupire che gli antichi abbiano saputo costruire meraviglie come le piramidi (no, non sono stati gli alieni, e no, non sfruttavano solo gli schiavi!). Le **diatrete** sono un esempio perfetto per dimostrare lo sviluppo tecnologico raggiunto dal mondo antico, ma anche quanto ancora dobbiamo indagare e scoprire del nostro passato. E sono abbastanza sicura che non molti conoscano questi oggetti, di cui si contano pochissimi esemplari al mondo, che decoravano le ville e i palazzi dei cittadini più facoltosi, ma che si sono conservati solo in minima parte a causa della loro fragilità.

I più antichi reperti in vetro sono stati rinvenuti in Mesopotamia e si datano intorno al 2200 a.C. Furono poi i Fenici, i commercianti più abili dell'antichità, a esportarlo in tutto il Mediterraneo, dove si può parlare di artigianato del vetro solo con il 1000 a.C. Per vari secoli il vetro continuò ad essere considerato un oggetto di lusso piuttosto costoso fino a quando, nel I secolo a.C., i romani portarono al successo l'arte vetraria introducendo la tecnica della soffiatura che rese il processo

più veloce e quindi più diffuso.

Gli artigiani si specializzarono a tal punto da creare degli oggetti incredibili, raffinati e delicatissimi. Il vetro nel mondo romano divenne un materiale irrinunciabile con il quale si realizzarono vasi, unguentari, lucerne, lanterne, ma anche finestre (a Pompei ne sono state trovate di integre), gioielli e decorazioni di altissimo pregio (ad esempio, Lucio Vero, fratello dell'imperatore Marco Aurelio, nella sua villa nella periferia romana aveva pavimenti arricchiti con intarsi di vetri colorati che dimostrano il lusso e la ricchezza di cui gli imperatori e i cittadini più abbienti potevano circondarsi).

Quindi veniamo a noi: "cosa sono queste diatrete?" vi starete chiedendo. Le diatrete sono vasi in vetro che recano una decorazione a rilievo lavora-

ta a giorno sulla parete esterna. Descrizione complessa, meglio guardare le immagini che sicuramente sono più comprensibili! Questo tipo di vetro comincia ad essere prodotto tra il I e II secolo d.C., sebbene la maggior parte dei reperti si collochi nel IV secolo d.C., ma ancora si discute sulla tecnica utilizzata per realizzarli che probabilmente prevedeva la creazione di un oggetto dalle pareti molto spesse su cui veniva intarsiato il motivo decorativo asportando le parti in eccesso fino a creare un reticolo che rimaneva attaccato solo grazie a dei sottili ponticelli. Una tecnica decisamente complicata e dai costi molto alti che rendeva questi oggetti appetibili solo dai cittadini più facoltosi, a differenza degli altri prodotti vetrari.

Per chi volesse vedere dal vivo una



Diatretra Trivulzio

diatreta, consiglio di visitare il Museo Archeologico di Milano, che tra l'altro è molto interessante e conserva degli oggetti straordinari (e comunque *Milan l'è semper un gran Milan*). Qui troverete la **diatreta Trivulzio**, dal nome del suo collezionista, che è perfettamente conservata e riporta un'iscrizione augurale in latino "*Bibe, vivas multis anni*", ossia "Bevi, che tu viva molti anni" che suggerisce chiaramente il suo utilizzo in lussuosi banchetti.

Un altro esemplare del tutto eccezionale si trova invece nei Musei Civici di Varese, la **diatreta Cagnola**, sempre dal nome del suo collezionista, che, a differenza di altre coppe come la precedente, riporta una decorazione non geometrica ma figurata che rappresenta delle maschere.

È probabile che in genere queste coppe fossero utilizzate anche come lampade, come dimostra la diatreta conservata al Corning Museum of Glass nello Stato di New York che è stata rinvenuta agganciata ad un supporto in metallo che permetteva appunto di appenderla (vedi foto in alto nella pagina precedente). Attraverso il vetro la luce creava giochi di colore e riflessi. A questo proposito non si può non citare la più famosa, almeno per gli specialisti del settore, coppa diatreta del mondo antico, la **Coppa di Licurgo** che si può ammirare al British Museum di Londra. Questo esemplare è del tutto eccezionale perché, oltre ad essere decorato in rilievo, cambia colore in base alla luce che si riflette! Sì, avete capito bene, è di colore rosso se illuminata da dietro, verde se la luce è posta davanti. Come è possibile? All'interno del vetro è stata dissolta una quantità nanometrica di oro e argento che reagisce in maniera differente creando questi effetti di luce. Non credo, come alcuni studiosi hanno sostenuto, si tratti di un caso. Abbiamo visto, infatti, che l'artigianato e l'ingegneria antica avevano raggiunto delle conoscenze iper-avanzate e attribuire il tutto al caso pare proprio di sminuirli!

La coppa di Licurgo è l'unica diatreta dicroica integra che si sia, per ora, conservata ed è straordinaria anche per la sua decorazione a rilievo che racconta un episodio del mito legato a Dioniso. Licurgo, re di Tracia, accolse in modo ostile

il dio del vino e il suo seguito di satiri e menadi, che furono costretti a fuggire dalla sua ira. Sulla coppa si vedono alcuni momenti del racconto, in particolare è raffigurato Licurgo avvolto nei rami di una vigna in cui si era trasformata una delle baccanti, Ambrosia, che stava sfuggendo al re che la voleva uccidere. Licurgo viene intrappolato nell'albero sacro al dio che poi si vendicherà squartandolo (questa parte più cruenta non è presente sulla coppa!). Vi chiederete che significato possa avere questa scena che di certo non elogia l'ozio del banchetto come la coppa Trivulzio. Ebbene sappiate che agli studiosi di iconografia piace molto scervellarsi su queste tematiche e propongono moltissime ipotesi. Tra queste la più accreditata sembra quella che vuole il mito come allegoria del momento storico in cui fu prodotta la coppa, ovvero quando Costantino, primo imperatore cristiano, sconfisse uno dei suoi principali nemici pagani, Licinio, proprio in Tracia. Alquanto suggestivo - non credete? - mettere il mito pagano al servizio della vittoria cristiana!

Le diatrete, come visto dagli esempi citati (non ve ne sono molte altre, comunque), sono del tutto eccezionali, ma accanto a queste si trovano tecniche altrettanto particolari che hanno permesso agli artigiani romani di realizzare oggetti alquanto sofisticati. Si veda ad esempio il "vetro a mosaico" detto anche "vetro millefiori" realizzato tramite l'accostamento di tantissimi cilindri di colori diversi che venivano modellati in modo da creare un unico bastoncino che era poi pronto per creare oggetti e pannelli multicolori. O ancora i "vetri a bande d'oro" così chiamati perché tra gli strati di vetro con cui sono realizzati vengono inserite delle foglie d'oro (la tecnica per la loro realizzazione non è ancora chiara) oppure i "vetri incisi" impreziositi con decorazioni a pittura, gocce colorate, striature, intagli e incisioni. Del tutto eccezionale, al pari delle coppe diatrete, era infine la produzione di "vetro cammeo", realizzato in più strati (solitamente blu e bianco) che venivano lavorati esternamente per creare delle decorazioni figurate con scene del mito.

Insomma, il vetro è sempre stato un oggetto di lusso per le sue stesse qualità di trasparenza e lucentezza e fu utilizzato nei secoli per creare oggetti eccezionali che mostrassero il potere e la prosperità di chi li possedeva. Non lasciatevi sfuggire quindi la possibilità di ammirare i vetri esposti nei musei che ci dimostrano l'abilità artigianale dei nostri avi, che, come noi, amavano circondarsi di oggetti belli e costosi (sebbene alle volte dal gusto piuttosto discutibile!) da mettere in bella mostra durante i banchetti e le visite ufficiali. E soprattutto non lasciatevi ingannare da quanti vi dicono che è impossibile che i popoli antichi fossero in grado di fare e costruire certe cose, sicuramente ne sapevano più di loro!



Diatreta Cagnola



L'ABC della Madunina parte 5

Breviario dei capisaldi della milanesitudine. Per sopravvivere un paio di giorni, per conoscere qualcosa di nuovo, per aspiranti meneghini, semplicemente per riderci un po' su.

Speciale aeroporto

L'aeroporto

L'aeroporto è uno e uno solo, tutto il resto è noia. Malpensa in un'altra nazione, Orio in un altro continente. Linate. Per il milanese c'è solo **Linate**. E non importa se con lo shuttle ormai ci impieghi 35 minuti dal centro città, o se il treno da Cadorna ti molla direttamente sulla pista di decollo di uno degli altri. No. **LI-NA-TE**.

Il controllo sicurezza

Se viaggia molto per lavoro, il milanese arriva ad affinare una strategia di *time saving*: indossa le scarpe giuste, unisce già tutti i liquidi nell'apposito sacchettino trasparente, divide il PC dalla sua custodia, inizia a togliersi anelli e orologio mentre è in coda, non dimentica mai di togliere la cintura e toglie tutte le monetine dalla tasca tenendole nel pugno stretto tipo in attesa di fare l'elemosina con il metallo dei soldi che raggiunge la temperatura del nucleo del Sole. Insomma. Record personale misurato dalla scansione della carta di imbarco all'uscita completa (compresa di scarpe rimesse) totale di 18 secondi.

Ma davanti a lui c'è la novellina, ha 38 anni e non ha mai preso un aereo prima d'ora. Sta andando ad Ibiza all'addio al nubilato della migliore amica, sono le sette e mezza di mattina e probabilmente si sono già bevute tre gin tonic. Inizia a suonare l'allarme ogni mezzo secondo e lei torna indietro ogni volta a depositare qualcosa di nuovo che si era dimenticata al giro precedente. Cellulare. Monetine. Cintura. Pistola. Dinamite. Signora perché ha un set completo di *Miracle Blade* nello zaino? Cosa se ne fa di preciso della *katana* di Hattori Hanzo?

E se puoi portare al massimo 10 contenitori da 100 ml, cosa ti fa pensare che imboscare una latta di olio da 5 litri sia una buona idea? *Annamobbène*.

Il duty free

La sindrome da *duty free*, da non sottovalutare, della stessa famiglia della sindrome da *all you can eat* sulle crociere (o *open bar* ai matrimoni). Di fronte al *duty free* nessuno resiste. Nessuno. Un prisma a base triangolare di Toblerone, sei pacchi di Grisbi, un Armani jeans blue a 19.90. Una costosissima crema al collagene. Controlla meglio perché di sicuro qualcosa ti serve.

L'attesa del gate

L'orario di imbarco non l'abbiamo mai capito, ammettiamolo. Il tabellone luminoso avvisa che il *gate* sarà comunicato alle 11.15, tu guardi alle 11.16 e lo stanno già chiudendo. Cogli l'attimo. E corri, corri sempre. Easy Jet preferisce comunicartelo all'ultimo secondo, quando praticamente sta per chiudere, perché godono a vederci sulle spine. Non è del resto l'attesa del *gate* essa stessa *gate*? Secondo me hanno delle telecamere puntate sotto ai monitor dove si accalca la gente in attesa delle info di volo. E quando scatta il verde del "go to gate", il milanese si alza dai blocchi e parte in accelerazione, come Contador stacca tutti. Deve arrivare per primo. Perché deve sedersi per primo. Per poi alzarsi per primo. Ed essere il primo della fila di un *gate* che aprirà fra mezzora almeno. Ma lui sarà il primo.



La coda

Io vorrei conoscerlo il capostipite. L'iniziatore della coda. Quello che per primo, probabilmente con un giorno, un giorno e mezzo di anticipo, decide di alzarsi (ma va, quello non è mai nemmeno stato seduto) e di iniziare una coda in un gate nel quale non sono manco arrivate le hostess di terra. Non hanno manco finito di pulire l'aereo dal volo precedente, anzi no – mi voglio rovinare – non è nemmeno ancora atterrato il volo precedente. Se sei il primo della fila comunque una volta fatto il controllo dovrai aspettare il bus navetta. Se sei l'ultimo str***o che arriva in ritardo salirai sullo stesso identico bus navetta. Se hai il "priority boarding" dovrai comunque aspettare il bus navetta. Non importa che tu sia leone o gazzella. DEVI. ASPETTARE. LA. NAVETTA. Un'Ansa dell'ultima ora comunica che sembra addirittura che l'aereo non parta prima se tu ti alzi 45 minuti prima del previsto. Pazzesco. Allucinante. Chi l'avrebbe mai detto.

Il bagaglio Oversize

19 minuti. Il tempo medio che impiega quella davanti a te per far entrare nel suo bagaglio a mano le altre 16 borsette, borsine, beauty, sacchetti, angelo della morte che beve l'acqua che spense il fuoco che bruciò il bastone eccetera eccetera. Perché certo, loro dicono che è consentito solo un bagaglio a mano, ma poi chi si accorge se porto anche 16 paia di scarpe, un sacco a pelo, il cane, un cuscino, un materasso in *Memory Foam*, un tv color al plasma, una bicicletta col cambio Shimano, una batteria di pentole col fondo spesso un centimetro e una pelliccia di Annabella di Pavia? Ma la hostess di terra la sta aspettando.



L'ha vista arrivare e la segue con lo sguardo. La punta. Avrà la sua pelliccia in un modo o nell'altro. Avrà la sua valigia in questa vita o nell'altra.

Signorina UNO E UN SOLO BAGAGLIO A MANO, una volta richiuso lo faccia entrare in questa dima per verificarne le dimensioni. La schiaccia, la sprema, si sdraia sopra, fa leva con le braccia e le gambe. Scoppierà. Questa sua valigia sembra un'arca di Noe, però ci si sta. Stringendosi un po'.

La scelta del posto

La fanno facile loro, cosa preferisce finestrino o corridoio? File dall'1 al 15 o dal 16 al 31? Naaaaa. Il milanese vorrebbe scegliere un posto vicino alla porta che si aprirà per prima, ad almeno 16 file di distanza dalla scolaresca di adolescenti che vanno in gita a Londra. Vorrebbe poter guardare il libro che legge il vicino ma senza che il vicino legga il suo giornale. Fare conversazione quando vuole lui. Vorrebbe poter tenere giù il tavolino anche durante il decollo e l'atterraggio. Vuole potersi alzare nell'istante in cui l'aeromobile tocca terra. Vorrebbe azzannare al polpaccio la hostess che mostra le vie d'emergenza più vicine a lui. Conosce a memoria tutto lo spiegone del briefing di sicurezza. Alza gli occhi al cielo.

Alza il volume degli auricolari a palla. Ha comprato il Sole 24 Ore ma ne legge solo 2 pagine. Vicino a lui ci sono due giovani neolaureati consulentini KPMG in trasferta, con i loro bei vestitini eleganti. Parlano di quella presentazione alla quale hanno lavorato fino alle 3 di notte la sera prima. Sistema sul cellulare le fotografie scattate ai figli nel week-end. Manda un messaggio con scritto "parto" a Amore, e poi ne manda uno con scritto "parto amore mio" a Amore2.

Occhio, potrebbe essere proprio dietro di te. L'uscita di sicurezza, ovviamente. Applausi. Ma MAI all'atterraggio.





La torta Pasqualina

Benvenuta primavera!

Dopo un lungo periodo di "letargo", arriva il tempo del risveglio. L'inverno che ci lasciamo alle spalle è stato piuttosto mite e la neve ha fatto capolino solo un paio di volte, ma l'arrivo delle giornate più lunghe e piene di luce ci regala energia e positività.

A breve arriverà anche la S. Pasqua, con il suo forte significato religioso e con le sue tradizioni, soprattutto culinarie. Scorrendo in lungo e in largo l'Italia ne possiamo scoprire tante.

Dolci tipici pasquali ce ne sono parecchi; dalla colomba al Busolano mantovano, dall'Agnello pasquale siciliano al Casatiello campano, dalla Ciaramicola umbra alle Ciambelline di Pasqua marchigiane, dalla Fugassa veneta alla Pastiera napoletana e tanti altri ancora, senza dimenticare le uova di cioccolato, presenti ovunque.

Oltre ai dolci, si preparano pietanze di vario genere come, ad esempio, la torta Pasqualina. Si tratta di una specialità preparata dai liguri in occasione delle festività pasquali, ma conosciuta un po' ovunque.

Fra gli ingredienti della ricetta troviamo anche le uova intere (sode), un simbolo potente della rinascita della vita, del ritorno della primavera e della sconfitta della vita sulla morte. Insieme alle uova, la Pasqualina è ripiena anche di formaggio e questi due ingredienti, un tempo, rappresentavano cibi costosi che le famiglie potevano permettersi solo nelle ricorrenze speciali e nelle festività religiose. Anche se solitamente per comodità si utilizza la ricotta, nel territorio di origine della Torta Pasqualina è abitudine impiegare la *prescinsêua* genovese, ovvero un prodotto caseario tipico simile ad una cagliata acida, molto leggera e praticamente introvabile al di fuori della provincia.

La torta Pasqualina genovese è un vero e proprio concentrato di simbolismi che richiamano al cristianesimo e, prima ancora, ai riti pagani che celebravano il ritorno della primavera. La leggenda vuole che per preparare questa spe-



cialità le casalinghe più esperte utilizzassero addirittura 33 fogli di pasta, che simboleggiavano gli anni della vita terrena di Cristo.

Si prepara stendendo una sfoglia particolare, preparata senza uova ma solo con farina, olio extravergine di oliva, sale ed acqua. La sfoglia ricavata che servirà per il fondo deve essere più grande del tegame, e, in questa fase della preparazione, pendere fuori dal recipiente. Si stendono le sfoglie, l'una sull'altra; dopo si versa il ripieno, preparato con spinaci o bietole o carciofi affettati sottilmente e passati in padella con un po' d'olio o burro, con aglio, uova, formaggio grattugiato, sale, noce moscata, *prescinsêua* e maggiorana fresca tritata. Nel ripieno si praticano, con l'aiuto di un cucchiaino, alcuni incavi nei quali vengono fatte cadere alcune uova intere; diventeranno sode con la cottura della torta. Su ogni uovo si può mettere un po' di sale, pepe e burro.

Consigli della nonna

Il giorno prima della preparazione della torta si lavano per bene le verdure, si eliminano i gambi, e si tagliano in striscioline molto sottili le foglie; poi si mettono in un panno e si attende tutta la notte che rilascino la loro acqua. Alcuni, poi, lessano le erbe in acqua bollente o le fanno saltare in padella insieme ai carciofi e a un soffritto di cipolla. Altri, invece, le lasciano crude nell'impasto e le cuociono direttamente in forno.

Ingredienti

1 kg di farina, 4 cucchiaini di olio per la pasta, acqua q.b., 1 kg di bietole, ½ cipolla, 500 g di ricotta, 1 bicchiere di latte, 4 uova, 100 g di formaggio grattugiato, maggiorana q.b., olio q.b., sale q.b.

Preparazione

Impasta la farina, 4 cucchiaini di olio, l'acqua e un pizzico di sale. Dividila in 10 piccole palle e lascia riposare. Intanto fai appassire le bietole in una pentola con poca acqua e ripassale in padella con la cipolla tritata. Unisci la maggiorana, il formaggio grattugiato, la ricotta, il latte e aggiusta di sale. Stendi le 10 palle di pasta in sfoglie molto sottili. Volendo, si possono ridurre gli strati di pasta.

Ungi una teglia e ricoprila con una sfoglia,

e ripeti gli strati successivi. Versa all'interno l'amalgama di ricotta e verdure. Fai 4 buchi e rompi all'interno le uova intere, ricopri con le rimanenti sfoglie. Cuoci a 180° per circa 45 minuti.

È buona sia calda che fredda!



Perché le uova sono il simbolo della Pasqua?

La scelta dell'uovo come simbolo della Pasqua ha origini molto remote. Già gli antichi Egizi gli attribuivano un valore simbolico ritenendolo il fulcro dei quattro elementi che costituiscono l'universo (terra, acqua, aria e fuoco); per le tradizioni pagane era simbolo di rinascita, in particolare con riferimento al sopraggiungere della primavera, periodo dell'anno in cui la natura rifiorisce dopo il lungo e sterile inverno, ed anche gli antichi Romani sotterravano un uovo dipinto di rosso nei campi coltivati in modo da propiziare la fertilità. Il cristianesimo ha poi ripreso questi significati ricollegandoli alla festività sacra della Pasqua, in cui si celebra la risurrezione di Gesù Cristo e si rinnova la speranza nella vita eterna; l'uovo infatti racchiude una nuova vita al proprio interno, così come il sepolcro, concretamente vuoto, rappresenta in realtà la possibilità di una rinascita dopo la morte, verso la vita ultraterrena.

A partire dal Medioevo, le uova iniziano ad essere decorate e scambiate come dono nel giorno di Pasqua. Per re e zar sono realizzate con metalli preziosi, spesso riccamente decorati; le più spettacolari sono opera dell'orafo Peter Carl Fabergé, attivo a fine Ottocento; quelle al cioccolato sono invece un'idea dei tempi nostri, più accessibili per i portafogli di molti, sono regalate soprattutto ai bambini che, spesso inconsapevoli del valore simbolico, non vedono l'ora di scartarle per scoprire la sorpresa al loro interno.





Cavalieri ieri e oggi

Spesso, ai giorni nostri, capita di sentir pronunciare il termine "cavaliere", in occasioni di atteggiamenti galanti oppure riferendosi a onorificenze o riconoscimenti attribuiti ad una persona di pregio.

Ma è giusto pensare che codesti termini abbiano qualche cosa a che fare col termine "cavaliere" pronunciato riferendosi al medioevo?

Il termine cavaliere veniva inizialmente utilizzato secoli fa riferendosi esclusivamente al combattente dotato di cavalcatura; va da sé che, considerando il costo da sostenere per possedere e mantenere un cavallo, facesse comunque riferimento a soggetti di condizione agiata, ma per pensare al cavaliere inteso anche come uomo con ulteriori qualità si dovrà attendere l'inizio delle crociate.

Nascevano ordini cavallereschi che raggruppavano soldati a cavallo, ma esclusivamente di nobili origini, e ogni ordine prendeva il nome dalle finalità dell'ordine stesso e spesso associate ad un valore religioso oltre che bellico. Ecco che il titolo di "cavaliere" diventava un titolo assegnato da un nobile di livello gerarchico elevato, diventava ereditario e prevedeva uno stemma gentilizio raffigurante inizialmente solo colori o figure semplici, nei secoli a venire poi arricchito da altri simboli più complessi.

In periodo medievale il cavaliere aveva un valore militare indiscusso, sapeva ma-



neggiare armi in bella maniera e spesso dedicava la propria esistenza ad un voto fatto, ottenendo così un pregio superiore; canzoni e poesie attorno ai cavalieri furono scritte, dando vita addirittura a cicli letterari e fantastici attorno alla loro immagine.

Nei secoli a venire, dopo il 1500, i cavalieri spesso davano pregio alla loro prodezza in campo dedicandosi principalmente a tornei e sfide quasi sempre con finalità economiche o di lustro, e attorno al XVII secolo il titolo di cavaliere divenne quasi esclusivamente nobiliare.

È giusto quindi fare una distinzione su ciò che invece si intende oggi per cavaliere, in presenza di un regime politico diverso da quello monarchico. Oggi infatti il termine cavaliere, come del resto commendatore o altri titoli simili, viene assegnato in Italia dal Presidente della Repubblica per motivi di merito, militare (durante le guerre), lavorativo o di altro genere.

Codesti titoli si limitano all'onorificenza personale e non sono ereditari.

Esistono ancora alcuni ordini cavallereschi che portano ancora memoria del periodo medievale, ma che hanno come finalità la dedizione religiosa o comunque finalità benefiche.

Tutto ciò per dire, brevemente, la differente valenza che può avere un cavaliere di San Giovanni, un cavaliere dell'ordine di Malta, un cavaliere di Vittorio Veneto o un cavaliere del lavoro.

Un saluto e alla prossima!



CRUCIDIALETPUZZLE

Trova nello schema le parole sotto elencate, in orizzontale, in verticale o in diagonale, da destra a sinistra, dall'alto in basso o viceversa. Le lettere che rimangono, scritte in successione, formeranno la parola chiave.

Parola chiave: *Tirchio, avaro*

P. C.

A	I	G	R	A	G	S	T	A	I	C	R	A	U	C
S	P	A	S	E	T	U	T	A	R	G	A	G	N	C
O	G	E	R	R	R	A	D	E	R	B	O	R	G	A
N	S	L	E	E	R	E	E	A	D	E	S	E	M	A
S	U	E	G	S	S	L	A	A	S	E	A	R	T	D
E	R	S	A	T	N	A	R	O	N	G	T	S	O	A
L	E	U	T	S	A	P	T	O	G	R	A	O	R	G
O	S	L	O	T	M	E	S	R	E	D	E	P	S	N
C	T	O	L	O	R	T	O	O	T	E	L	P	E	O
R	E	R	E	S	A	G	I	L	S	A	S	L	O	P
E	E	B	E	B	O	R	T	L	E	S	R	A	S	S
V	I	L	E	L	E	A	R	E	N	G	A	N	G	L

- Argagn
- Argót
- Asès
- Asonsèl
- Aóst
- Bórga
- Bredà
- Bröl
- Creèl
- Cuarciàt
- Ersàt
- Gaèl
- Gàtole
- Gnagnéra
- Gnorànt
- Grógol
- Leàt
- Leére
- Léli
- Mesedà
- Pastù
- Pedersèm
- Plèto

Polsà - Raèl - Ragn - Ratù - Rèste - Sarsèl - Serài - Sgargià - Slaàse - Sligasére - Sòte
Spasetù - Spongada - Strée - Tórse - Traés - Tróbe - Trolòt - Vèrcol

Soluzione del numero scorso

	G	O	M	B	E	T		D	I	T	U	L	U	
S	I	G	A	G	N		S	G	A	N	A	S	A	T
P	O	N	T	E		R	I	A	L	T	O		D	A
A	V	E			T	I	R		I			R	I	I
N	A		T	O	R	S	E		N	O	T	E		A
A	N	D	A	R	I		N	U	O	R	O		O	
R	N	I		G	I	R	A	T		S	A	A	T	U
O	I	D	I	O		I		E	I					L
L		A		G	R	E	F		S	I	D	R	A	T
A		L	E	L	I		O	N	I	R	I	C	O	
	M		R	I	F	A	R	E		A	N	T	E	L
S	A	S	S	O	F	E	R	R	A	T	O			U

- *Lungo i bivi della tua strada incontri le altre vite, conoscerle o non conoscerle, viverle a fondo o lasciarle perdere dipende soltanto dalla scelta che fai in un attimo; anche se non lo sai, tra proseguire dritto o deviare spesso si gioca la tua esistenza, quella di chi ti sta vicino.*